

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE

La “crisi” della famiglia nel cinema italiano contemporaneo

Relatore: Prof.ssa Monica Santoro

Elaborato finale di: Cristian Salomoni
Numero di matricola: 747460

Anno Accademico 2010/2011

INDICE

Introduzione

Capitolo primo: Progettare una famiglia

- 1.1. L'innamoramento
- 1.2. Il fidanzamento
- 1.3. *Manuale d'Amore*. I primi passi verso la vita "a due"
- 1.4. Mi vuoi sposare?
 - 1.4.1. Andamento nel tempo del quoziente di nuzialità
- 1.5. Matrimonio civile o religioso?
- 1.6. *Matrimoni e altri disastri*. Il matrimonio ha mutato pelle
 - 1.6.1. La rappresentazione del matrimonio religioso in crisi
- 1.7. *Casomai*. Il matrimonio fra crisi e presa di responsabilità
 - 1.7.1. La visione del matrimonio

Capitolo secondo: La crisi della famiglia

- 2.1. L'instabilità coniugale
- 2.2. Fattori dell'instabilità coniugale in Italia
 - 2.2.1 L'Istruzione dei coniugi
 - 2.2.2. L'Occupazione dei coniugi
 - 2.2.3. L'età dei coniugi
 - 2.2.4. La presenza dei figli
 - 2.2.5. Differenze fra marito e moglie
 - 2.2.6. La durata del matrimonio
- 2.3. L'andamento nel tempo
- 2.4. Le conseguenze socio-economiche dell'instabilità coniugale
- 2.5. *L'Ultimo Bacio*. La famiglia che non si forma
 - 2.5.1. Le fasi della crisi: l'apatia, l'incomunicabilità, l'incompatibilità e l'autarchia
 - 2.5.2. Il matrimonio come tutela
 - 2.5.3. I riti di passaggio
 - 2.5.4. L'im maturità dei personaggi
 - 2.5.5. «Muore chi non mette radici»

Capitolo terzo: La mutilazione della famiglia

3.1. Fecondità e figli

3.1.1. Tasso di natalità

3.2. La famiglia si fa più vecchia

3.3. La maternità che scoraggia la maternità

3.4. L'indecisione sul secondo e/o il terzo figlio

3.4.1. L'istruzione e l'occupazione dei genitori

3.4.2. La famiglia d'origine

3.4.3. La religione

3.4.4. Il ruolo della donna, tra madre e lavoratrice

Capitolo quarto: La lunga transizione all'età adulta. Una causa della crisi della famiglia

4.1. Le transizioni e eventi critici

4.2. La transizione alla vita adulta

4.2.1. L'aspetto economico

4.3. La relazione tra genitori e figli nella nuova transizione alla vita adulta

4.4. Previsioni per il futuro

4.5. La famiglia "prolungata" come fattore di crisi

4.6. *Mambo Italiano*. La difficile uscita dalla famiglia d'origine

4.6.1. La famiglia tradizionale

Conclusioni

BIBLIOGRAFIA

SITOGRAFIA

APPENDICE

Introduzione

Parlare oggi di “crisi” della famiglia è ormai usuale. La famiglia tradizionale è in Italia in un declino allarmante e a dimostrarlo sono le statistiche della diminuzione dei matrimoni, delle nascite e dell’aumentare dell’instabilità coniugale. Oggi le nostre famiglie, persino quelle forti e unite, sono messe in difficoltà dai condizionamenti del mondo esterno e della società che di certo non le aiuta a vivere in modo sereno: vi sono infatti problemi politici, economici ed educativi che logorano i legami veri e sentimenti sinceri della vita familiare.

Quando parlo di crisi della famiglia intendo il suo scivolare lontano dalla struttura tipica che ha avuto fino ad ora nel nostro Paese, per ritrovarsi confinata in una dimensione sempre più atomistica. È la famiglia tradizionalmente intesa che è in crisi non la famiglia in sé in quanto aggregazione tra individui su cui regge tutta la restante impalcatura della società. Infatti, se per un verso il sistema della famiglia tradizionale soffre sintomi di una crisi, per un altro è da constatare che la famiglia resta il luogo elettivo in cui gli individui possono realizzarsi, al punto che ancora oggi riuscire a formare una famiglia non è considerato dai giovani un ideale antiquato o retrogrado. Il paradosso è che se la crisi della famiglia è sotto gli occhi di tutti, resta sempre il luogo sicuro, il “nido” - alla Pascoli - in cui gli individui possono realizzarsi e contare sull’aiuto dei genitori.

In questa tesi cercherò di far luce sulle cause che hanno portato alla crisi (se non alla fine) del modello tradizionale di famiglia patriarcale. Non lo faccio solo da un punto di vista sociologico, ma mostrerò come il cinema italiano contemporaneo abbia colto questo malessere delle famiglie e come lo ha rappresentato, per mezzo delle straordinarie capacità creative di grandi maestri.

Il cinema è specchio della realtà che ci circonda e, in effetti, nei film che ho analizzato posso dire che c’è una certa corrispondenza tra la realtà cinematografica e quella della vita di ogni giorno. Non è un caso che i film che in questa tesi trattano dell’instabilità coniugale (e molti altri che non sono stati presi in considerazione) siano usciti in un arco di tempo così breve. A dimostrarlo sono anche le dichiarazioni degli stessi registi, quasi a voler confermare che la famiglia sta vivendo anni difficili. I film che cito e analizzo in questa tesi sono molto diversi fra loro. Tuttavia, hanno un comun denominatore: descrivere le crisi familiari dei vari protagonisti e le loro famiglie non

tradizionali, cercando di individuare le cause a volte interne, se consideriamo le interazioni tra marito - moglie o genitori - figli, a volte esterne, se dovute all'ambito sociale dove è sempre più difficile vivere o adeguarsi.

Nel primo capitolo si analizza il percorso di formazione della vita "a due" grazie a *Manuale d'amore*¹ che considera il sentimento amoroso come requisito imprescindibile per costruire una famiglia. È proprio l'amore che porterà al passaggio da una famiglia di stampo tradizionale a una di tipo moderno. Accanto alla scelta di sposarsi si studieranno la flessione della nuzialità e la mutata importanza del matrimonio soprattutto religioso prendendo in analisi *Matrimoni e altri disastri* e *Casomai*.

Nel secondo capitolo verrà indagata la fine del rapporto di coppia e alcuni importanti fenomeni ad esso collegato: l'instabilità coniugale, con una particolare riflessione sui fattori sociali che sembrano accompagnare la sua diffusione, e le conseguenze della fine dell'unione coniugale. Si prenderà in analisi il film *L'Ultimo Bacio* che racconta di coppie in cortocircuito percorrendo determinate fasi di crisi dovuta alla loro immaturità.

Nel terzo si tratterà del problema italiano della fecondità cercando di comprendere le cause della mutilazione della famiglia dovuta a un tasso di natalità così basso. Per quanto riguarda la parte cinematografica si riprenderanno degli spezzoni dei film in analisi per capire cosa comporta la scelta di avere un figlio o la decisione di una seconda gravidanza (o una terza).

Nel quarto e ultimo capitolo si esamina la permanenza sempre più lunga dei giovani nella famiglia d'origine. Analizzerò le cause del ritardo della transizione alla vita adulta e la relazione che può avere con la crisi generale della famiglia. Il film che approfondisce questo argomento è *Mambo Italiano*, che, anche se è l'unico film non diretto da un regista italiano, parla dei giovani italiani e la loro difficile (e comica) uscita di casa per emanciparsi.

Nel percorso di studi e di vita che ho intrapreso sono stato accompagnato dalla mia famiglia e da persone che hanno fatto emergere la parte migliore di me (che molto spesso gioca a nascondino). A voi tutti, un grazie di cuore.

¹ Per le schede dei film presi in esame si rimanda all'appendice.

Capitolo primo

Progettare una famiglia

1.1 L'innamoramento

«Quando ingrana l'amore, ingrana anche tutto il resto». (Scena tratta da *Manuale d'Amore*)

Per la maggior parte delle coppie il processo di formazione di una nuova famiglia inizia oggi con un romantico innamoramento. Nelle società occidentali contemporanee il matrimonio è infatti basato sull'amore tra i coniugi, un amore definito romantico (Barbagli, 1984) distinguendolo la famiglia prima del Novecento dove il sentimento amoroso era qualcosa che si collocava al di fuori della famiglia.

Il principio che l'amore sia la causa e il matrimonio l'effetto è così radicato ormai nella nostra civiltà che siamo portati a credere che esso sia un fatto naturale e ovvio e non ci rendiamo conto della sua assoluta singolarità e innovazione vista la tradizione pre-romantica. La concezione "tradizionale" di famiglia infatti, poneva l'accento su ben altri valori quali la procreazione, l'interesse, il rispetto o la deferenza. Il matrimonio stesso è sostanziato da doveri: verso la società, verso la famiglia di origine, verso il coniuge e soprattutto verso i figli che verranno. Non si esclude la felicità personale, ma essa viene presupposta come effetto del compimento del proprio ruolo: amare ed essere amato dal coniuge, allevare ed educare i propri figli, dare il proprio apporto alla società è la realizzazione di sé stessi. La concezione romantica si presenta come un rafforzamento del significato e del valore del matrimonio. Esso non è più visto come una imposizione esterna e imposta dalla famiglia, ma come una libera scelta dei coniugi. Si fondava su un sentimento profondo e duraturo, sull'Amore (con la "A" maiuscola) non su interessi più o meno materiali o sistemi combinati dai genitori mossi da interessi di tipo economico. Si passa dalla concezione "amo la persona che sta al mio fianco perché è mia moglie" a "la amo e per questo motivo la sposo". Tutto questo grazie all'evoluzione storica della coppia oggi basata sulla libera scelta di unirsi e sull'amore romantico *leitmotiv* di tutti i film. Per amore ci si sposa e per assenza di esso ci si separa. Il venir meno dell'amore porta a legittimare la rottura del matrimonio. L'amore è quindi il senso, l'obiettivo e la precondizione della coppia tuttavia ha due aspetti: da

una parte uno positivo poiché l'amore è quello che fonda il legame sociale dei coniugi che pone le basi per un rapporto equo e sano, mentre, dall'altra quando proprio questo viene a mancare crea le premesse dell'instabilità coniugale. Il suo venir meno legittima la scelta di porre fine all'unione. La centralità del sentimento amoroso punta i riflettori sul legame personale ed esclusivo che unisce i due partner e giustifica l'allontanamento dalla famiglia di origine e l'ideologia dell'amore sostiene l'importanza della passione e del legame fisico tra i partner e giustifica l'accesso alla sessualità anche prima del matrimonio (Arosio, 2008). Nelle società occidentali contemporanee è la mancanza d'amore in un matrimonio o in una relazione a costituire una sorta di condizione patologica; perciò gli individui sono socializzati a innamorarsi a farsi guidare da questo sentimento nella scelta del coniuge (Saraceno e Naldini, 2007). In questo caso, il controllo delle famiglie e degli adulti si esercita indirettamente, tramite il controllo delle relazioni informali, degli ambienti in cui i figli possono casualmente incontrarsi come simili e innamorarsi.

Fino a poco tempo fa dopo questo innamoramento era seguito da un fidanzamento, le nozze di solito celebrate da un sacerdote e l'arrivo dei figli. Oggi dopo la fase dello *choc* amoroso seguono invece tante tipologie del vivere insieme che non necessariamente menzionano il matrimonio. Esso diventa una tappa del percorso di coppia sempre più rinviata, precedute da altre esperienze (come la convivenza) o mai superata. Il matrimonio non fonda più la coppia, si può dire che la perfezioni (Kaufmann, 1993) questo può essere visto come un segnale di assoluta crisi della famiglia fondata sul matrimonio.

1.2. Il fidanzamento

Prima di parlare dell'ultima tappa che è il matrimonio, o di altre forme familiari, è necessario ricordare quello che un tempo era una breve fase prima di sposarsi: il fidanzamento. Gli sposi si impegnavano pubblicamente e formalmente sposarsi, una forma preliminare per prepararsi a contrarre matrimonio. Oggi le cose sono molto diverse non è né un passo vincolante né a volte ufficiale. Assistiamo a un prolungamento del fidanzamento e al cambiamento della sua ritualità come qualsiasi rito di passaggio o transizione della nostra epoca che risultano denormativizzati e meno corali. Non assistiamo più alla "dote" o a moltissime altre tradizioni o riti anche se, resta

come nel passato l'usanza di presentare la fidanzata alla famiglia e scambiarsi simboli fra i quali, il più consueto, l'anello di fidanzamento. Nel nostro Paese, il periodo che precede il primo (o unico) matrimonio dura mediamente 3 anni e 10 mesi, ma un'analisi per coorti di matrimonio² evidenzia differenze notevoli: per le persone sposate prima del 1964, il fidanzamento è durato, in media, 3 anni e 4 mesi; per le coorti posteriori al 1993, il periodo di fidanzamento si allunga, sino a toccare i 5 anni, anche per via della prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine (Istat, 2003b).

1.3. *Manuale d'Amor. I primi passi verso la vita "a due"*

Manuale d'amore è un film di Giovanni Veronesi ed è suddiviso come se fosse un vero e proprio libro sull'amore: difatti il film si apre con la voce di una seducente donna che sta registrando un manuale audio per le giovani coppie innamorate. I capitoli rispecchiano le fasi dell'amore: quella dell'innamoramento, della crisi, del tradimento e dell'abbandono. Ogni capitolo racconta la storia di una coppia ma nel finale lo spettatore scoprirà che si tratta di storie di vita collegate da un filo comune.

Tratteremo in questo capitolo la prima fase: l'innamoramento che, come analizzavo nel paragrafo anteriore, è la prima tappa per la formazione di una coppia e successivamente di una famiglia. La storia che si narra è quella di un giovane, Tommaso, che si innamora, appunto, di una ragazza con la quale si sposerà. La fase dell'innamoramento è ben descritta dall'amico di Tommaso, Dante.

«Quando il tuo amico si innamora non sai mai come comportarti. Sì, perché o usi la violenza e cerchi di farlo tornare in sé oppure diventi automaticamente il suo confessore e ti dice tutto e a te non te ne frega niente perché le confessioni di un innamorato sono un sacco di fregnacce senza limiti arrivano a non capire anche le cose più semplici. Visto? Non ascolta. Non ascolta più nessuno, sì perché è nella fase edonistica dell'amore dove contano soltanto lui e i suoi problemi. Visto? Il vero male degli innamorati è che non ascoltano proprio nessuno. L'altro giorno penso di aver toccato il fondo delle mie orecchie, ho assistito al seguente dialogo: patatina? E lei: sì amorino? E lui Ho un po' freddino chiudi la finestrina. E lei, è già chiusina».

L'amico di Tommaso sta descrivendo quello che Kaufmann (1993) chiama lo *choc* amoroso che si manifesta come una forte emozione che nasce alla visione dell'altro, quel colpo di fulmine repentino che cresce progressivamente e può sfociare nella formazione di una coppia e quindi, il progetto di una famiglia. Questo può seguire a un'altra fase chiamata dell'attaccamento che deriva dalla ripetitività del quotidiano che

² Si definisce coorte di matrimoni l'insieme di matrimoni celebrati nello stesso anno.

necessita tempo per far sì che gli affetti e le esperienze comuni si consolidino e si sedimentino. L'innamoramento quindi, può apparire nella nostra vita come un colpo di fulmine o come un'evoluzione di un rapporto di amicizia, in questo caso sarà proprio un colpo di fulmine che farà innamorare Tommaso facendogli perdere la testa. Viviamo un'esperienza estetica e sentiamo di aver raggiunto la nostra completezza; la nostra personalità si sente fiduciosa di realizzare i suoi sogni ed appagare i suoi bisogni, al primo appuntamento siamo portati a mostrare la nostra parte migliore. Nella fase successiva riconosciamo e vogliamo ufficializzare anche il mondo che ci circonda: la nostra relazione è nella fase dell'impegno. L'innamoramento diventa un progetto di vita quando le persone sanno di "cosa si stanno innamorando" sfociando in un fidanzamento. Successivamente ci si può sposare, convivere o semplicemente condividere momenti o spazi, in ogni caso è il momento in cui prendiamo un impegno reciproco a continuare la relazione. Abbiamo una visione del futuro insieme molto romantica, un'immagine perfetta ed immutabile della nostra vita di coppia, "io sono perfetta, tu sei perfetto, la nostra casa è o sarà come l'abbiamo sempre sognata, perfetta! Avremo bambini perfetti, noi non litigheremo mai". Questa è la concezione che hanno tutte le coppie dei film analizzati, ed è solo la coppia di Tommaso e Giulia l'unica ben riuscita nell'universo di *Manuale d'Amore* e i suoi *sequel*, persino la coppia di Marco e Veronica che ne *L'Ultimo Bacio* avevano il ruolo di barlume di speranza di un matrimonio ben riuscito e di centro etico fra gli amici; in *Baciamo Ancora* si ritroveranno ad affrontare quella che è la terza fase dell'amore: la crisi, titolo per altro del terzo capitolo del manuale d'amore ma di questo tratterò nel capitolo secondo dell'instabilità coniugale.

1.4. Mi vuoi sposare?

La crisi della nuzialità non è un fenomeno nuovo, la diminuzione dei matrimoni è in atto da 35 anni e non da segnali di inversione (Saraceno e Naldini, 2007). Sono infatti sempre più numerose le coppie che scelgono di formare una famiglia al di fuori del vincolo del matrimonio.

Il calo dei matrimoni è iniziato dal 1975, una data che secondo molti autori viene visto come la data di inizio della crisi della famiglia (Volpi, 2007). Queste trasformazioni avvengono nel biennio 1974-1975 proprio immediatamente dopo il referendum sul divorzio, vinto a larga maggioranza dai favorevoli all'istituto giuridico

del divorzio. Ed è proprio questa legge a mettere allo scoperto l'instabilità coniugale fino a quel momento soffocata dall'impossibilità di scioglimento del matrimonio, contratto sia con rito religioso sia con rito civile.

Abbiamo tre fasi di questo calo della nuzialità: la prima di forte riduzione a partire dalla seconda metà degli anni '70, leggermente anticipata rispetto a quella delle nascite, una fase centrale di ulteriore ma più attenuata flessione nel corso degli anni '80, e una finale di assestamento, sempre attorno livelli minimi negli anni '90 (Volpi, 2007). Tuttavia, a differenza di quello che succede per le nascite, non è individuabile nessuna sia pure limitatissima ripresa: al contrario negli anni 2004 e 2005 i matrimoni hanno ripreso a diminuire.

1.4.1. Andamento nel tempo del quoziente di nuzialità³

Il 1963 è l'anno col maggior numero di matrimoni nella storia d'Italia: oltre 420 mila per poi iniziare un lento tragitto discendente. I matrimoni in Italia, in valore assoluto, sono passati da quasi 418 mila nel 1973 a 403 nell'anno successivo. Nel 1975 con una differenza annua di -7,2% saranno 374 in valore assoluto con un quoziente di nuzialità pari a 6,7 ogni 1.000 abitanti. Nel 2000 saranno circa 280 mila con un quoziente di nuzialità del 4,9. Nel 2003 erano circa 264 mila con un quoziente di nuzialità del 4,6. Nel 2005 erano 250.974 con un tasso di nuzialità pari al 4,2 che resterà variato fino al 2008 toccando il 4,1 e 247 mila matrimoni in valore assoluto, nel 2009 saranno 197.740 (Istat, 2003a, 2008b, 2009c; Volpi, 2007). La peculiarità del 2009 consiste, pertanto, nell'accentuarsi della tendenza alla diminuzione e alla posticipazione delle nozze (Istat, 2009c). Sono soprattutto i giovani al di sotto dei 35 anni ad aver mostrato nel 2009 una decisa riduzione della propensione al primo matrimonio: la diminuzione della primo-nuzialità degli uomini e delle donne osservata tra il 2008 e il 2009 è attribuibile, infatti, rispettivamente per l'86% e il 95% al calo della nuzialità dei giovani (Istat, 2009a). Numerose sono le interpretazioni fornite per spiegare il fenomeno della diminuzione della primo-nuzialità. La prima è l'aumento delle coppie di fatto e dall'altro le convivenze pre-matrimoniali che portano a un rinvio delle nozze.

³ Il quoziente di nuzialità si ottiene dal rapporto tra i matrimoni di un determinato periodo e la popolazione totale di quello stesso periodo.

1.5. Matrimonio civile o religioso?

Fu soprattutto la legge sul divorzio a cambiare notevolmente le cose. Prima che si potesse sciogliere per legge il vincolo matrimoniale, la percentuale dei matrimoni civili sul totale dei matrimoni era stata sempre in Italia del tutto marginale (Volpi, 2007). Ci si sposava sull'altare attraverso il rito cattolico, per la tradizione, per la famiglia molto religiosa e davanti a tutto il paese e la comunità. La scelta del matrimonio civile non aveva largo consenso. Già negli anni '60 il matrimonio civile conta il suo picco peggiore con un solo matrimonio civile ogni 100 matrimoni.

Uno degli effetti immediati della legge sul divorzio si manifestò con un aumento del numero e dell'incidenza percentuale dei matrimoni civili, non clamoroso, ma da tenere in considerazione in quanto annunciatore di vari significati: quest'incidenza non si sarebbe fermata. Certo i primi anni dell'entrata in vigore della legge vengono definiti di spartiacque, ma dopo gli anni '70 il matrimonio civile era in ascesa. Dal 1970 si registrano un 3,9% di matrimoni civili sul totale dei matrimoni e nel 1972 un 7,3% (Volpi, 2007).

In base ai dati 2008 oltre un matrimonio su tre è celebrato davanti al sindaco (il 36,7% di tutti i matrimoni). Parte di questo incremento è da attribuire alla crescente diffusione sia dei matrimoni successivi al primo, sia dei matrimoni con almeno uno sposo straniero, poiché queste nozze sono prevalentemente celebrate con il rito civile. Questa scelta, tuttavia, riguarda sempre più spesso anche le prime unioni: oltre un quarto delle nozze tra celibi e nubili è stato celebrato di fronte al sindaco nel 2008, considerando solo quelle in cui gli sposi sono entrambi italiani l'incidenza è pari a uno su cinque una proporzione quasi raddoppiata in 15 anni (Istat, 2008b). La percentuale dei matrimoni celebrati civilmente è rimasta sostanzialmente invariata nel 2009 e nel 2010 rispetto al 2008 (il 37% contro un 61% di quelli religiosi) e soprattutto la scelta di sposarsi in Comune ha largo consenso al Nord Italia (Istat 2009c).

1.6. Matrimoni e altri disastri. Il matrimonio ha mutato pelle

Solo dal titolo capiamo un po' la morale del film: il matrimonio viene visto come uno dei tanti disastri che possono accadere nella vita. In questo film (a differenza di *Casomai*) il matrimonio è descritto come un'istituzione complicata e fobica dove paura, dubbio, ma anche desiderio, si mischiano formando un mix di emozioni contrastanti. La

scena si apre con Beatrice e Alessandro, si guardano dinanzi al sacerdote il giorno del loro matrimonio, ma non è la loro storia che viene raccontata, con un balzo indietro nel tempo si racconta la storia di Nanà, la sorella da troppo tempo *single*. A dimostrarlo è lo *screen sever* che conta i giorni che sono passati dall'ultima volta che è stata a letto con un uomo: precisamente 985 giorni 8 ore 26 minuti e 56 secondi.

Scena del matrimonio.

«Quella che piange sono io, non sto proprio piangendo, sono commossa, perché vedete quei due all'altare? Certo che li vedete! Ecco, quella è mia sorella minore Beatrice e quello è Alessandro. Io sarei ciò che volendo essere gentili viene definita una donna single o altrimenti più onestamente detta ... zitella⁴».

Una presentazione sincera che fa Nanà, una Margherita Buy nei panni di una *Bridget Jones* italiana (anche se lei è più una *yippy* filo comunista e terzomondista). Proprio Nanà zitella incallita corre, inciampa, fa brutte figure, si rialza, sbatte, casca, si dimentica, fa *gaffes* e rimane incastrata in compiti umilianti. Proprio quello di organizzare lei le nozze della sorella quando «solo a parlare di matrimonio le si gonfia la pancia» come in una reazione allergica.

Alla domanda: “cosa c'è di affascinante nel parlare di matrimonio in un film?”, la regista napoletana risponde che di «affascinante c'è pochissimo, difatti nel film il matrimonio non si vede» se non per pochissimi secondi. Questo è dovuto a una precisa scelta della regista per usare le nozze come pretesto per parlare dell'attesa di «un qualcosa che dovrebbe accadere e non si sa se accadrà mai». Proprio come tutti quei matrimoni che in Italia non vengono celebrati. Il film parla solo di un matrimonio (quello tra Beatrice e Alessandro), ma generalizza la situazione di oggi intitolando il film *Matrimoni* e non *Matrimonio e altri disastri*. Del resto nella visione di Nina Di Majo «i matrimoni si rompono e lo sappiamo già tutti».

⁴ «Mia sorella beata, di uomini ne ha avuti molti: alti, bassi, mori, biondi, ricchi e poveri, italiani e stranieri più giovani più vecchi tutti pazzi di lei. Io invece ne ho avuti solo due, anche loro pazzi, ma non di me, pazzi e basta. Il primo al liceo è durata solo qualche settimana abbiamo fatto appena in tempo da darci qualche bacio appassionato. L'altra è stata una storia importante, dieci anni è durata, poi Paolo l'uomo in questione un giorno all'improvviso mi ha comunicato la decisione di cambiare radicalmente vita [si mostra la foto di Paolo vestito da prete con delle suore]. Ecco da quel momento in poi si può dire che con gli uomini ho momentaneamente diciamo sospeso i contatti».

1.6.1. La rappresentazione del matrimonio religioso in crisi

In questo film la regista ha utilizzato due particolari scene per descrivere la situazione del matrimonio in Italia. Le statistiche che ho riportato dimostrano infatti che il tasso di matrimonio diminuisce e aumenta quello del rito civile e lo scarto con quello religioso si riduce.

«Io non capisco perché non vi sposate semplicemente in Comune. Ma da quant'è che non entri in una chiesa?» «15 anni circa»
«E da quanto non ti confessi?» «Non mi confesso dalla cresima»
«Naturalmente da bravi cattolici non avete consumato prima del matrimonio»
«Oh ma che sei l'inquisizione? Ma non eri atea tu?»
«Ma sì. Ma che centra [...] ma non ti sembra ipocrita per lo meno per chi ci crede davvero?»
«Veramente lo faccio per tua sorella. Per me è uguale e poi il rito cattolico è un bel rito».

Molti giovani sposi continuano a preferire il modello tradizionale di formazione della famiglia, in cui il matrimonio coincide con l'uscita della casa dei genitori. Ed è vero per il 43% degli italiani. Ma oggi sono molto le esperienze che i partner possono scegliere insieme prima e fuori del matrimonio e questa può essere visto come segnale di crisi. La legge sul divorzio cambiò notevolmente l'aspetto etico-morale degli italiani. Prima dell'istituzione della separazione legale e del divorzio i matrimoni civili erano in netta inferiorità sulla percentuale dei matrimoni. Ma soprattutto quello che cambia oggi è che non si ha nessuna vergogna di dichiarare che ci si sposa in chiesa solo per far piacere alla famiglia o perché il rito cattolico è quello che le future mogli sognano e con la quale sono state socializzate. Questo è dovuto al fatto che un tempo era un obbligo sposarsi in chiesa e il matrimonio era un fatto più pubblico che privato. Prima del Novecento le nozze celebravano più la dimensione sociale (dovuta alle forme di controllo che i genitori esercitavano sulla scelta del coniuge), che l'intimità e l'amore fra gli sposi. La comunità stessa faceva pesare la sua presenza per esempio con le regole di convenienza e di sorveglianza a cui erano soggetti i fidanzati. Nel corso del Novecento, il matrimonio ha perso queste caratteristiche di controllo e si sono invece accentuate le dimensioni di scelta intima e di assunzioni di nuove importanti responsabilità individuali e reciproche, è diventato un fatto privato (Barbagli, 1984).

Abbiamo un'altra scena di *Matrimoni e altri disastri*, questa volta comica, che la regista usa per comunicare questo senso di crisi del matrimonio religioso. Alessandro obbliga Nanà (perché Bea, la sua futura sposa, è all'estero) a farsi spacciare per sua

sorella e seguire un'ora di corso pre-matrimoniale come è di rito (e obbligo) prima di contrarre il sacramento del matrimonio. Tutto senza il rischio di essere scoperto dal prete che è più cieco di una talpa. Ma una volta entrati in sagrestia i due protagonisti si stupiscono nel vedere che ci sono solo due coppie: una di colore e una asiatica, come a voler mostrare che ci si sposa meno in chiesa e che i corsi pre-matrimoniali sono davvero sempre con meno giovani. La regista usa questa immagine dei futuri sposi di origine non europea proprio per far notare che noi italiani ci sposiamo sempre meno. Ripropone queste due coppie dalla cultura poco emancipata dalla religione, meno secolarizzata della nostra. Grazie al processo di secolarizzazione, la nostra società, nel suo complesso non adotta più un comportamento sacrale, si allontana da schemi, usi e costumi tradizionali; questo fenomeno investe tutto il sistema dei valori, modificandoli e, con essi, trasformando anche le identità, le appartenenze, comprese quelle laiche o laicizzate. Anche se in Italia è avvenuto in maniera meno incisiva rispetto ad altri paesi europei.

Anche nel film *Casomai*, che analizzerò nel seguente paragrafo, una scena ripropone queste due componenti di crisi del matrimonio religioso e dell'istituto matrimoniale in generale. Stefania e Tommaso sono una giovane coppia che decide di sposarsi in chiesa.

DON LIVIO «Allora, raccontatemi un po', siete credenti?»

STEFANIA «Credenti... siamo battezzati... insomma come tutti»

LIVIO annuisce «E come mai volete sposarvi in chiesa?»

TOMMASO «Sa... ad esseri onesti lo facciamo più per i parenti... visto però che si deve fare, allora ci piacerebbe una cerimonia carina, un po' speciale»

STEFANIA «Io qui ci venivo da bambina»

LIVIO sorride «Capisco. Bé, mi farebbe piacere aiutarvi. Qui poi un matrimonio non l'ho ancora mai celebrato»

Tommaso e Stefania si lanciano uno sguardo.

LIVIO «E la preparazione l'avete fatta?»

STEFANIA «Cioè?»

LIVIO «Quella matrimoniale!»

TOMMASO tenta di giustificarsi «Con la vita che facciamo»

Il prete sorride.

LIVIO «In qualche modo possiamo rimediare. Adesso per esempio o no?». I due si sentono presi alla sprovvista, si guardano un po' perplessi ma sorridono.

Come possiamo vedere questa scena riprende i due temi di quelle del film *Matrimoni e altri disastri*: diminuisce il numero di chi si sposa e cala quello di chi lo fa in chiesa. Anche se in Italia resta comunque la maggioranza e un rito di passaggio importante, non c'è nessun pudore ad ammettere che ci si sposa in chiesa per la

tradizione o per i genitori, e che il rito con l'abito bianco è quello che tutti si aspettano e vorrebbero celebrare anche se poco credenti. I genitori non si comportano più come facevano prima del Novecento ponendo forti barriere alle scelte nuziali, però fan sentire ancora il loro peso con le loro aspettative. Nel corso dei decenni il significato delle nozze è profondamente cambiato.

Nel prossimo futuro si potrà verificare, se in Italia, l'aumento dei matrimoni celebrati con rito civile è segnale anticipatore della diffusione delle convivenze come forma alternativa al matrimonio. In Italia il matrimonio civile si è diffuso più lentamente che altrove anche grazie al rito concordatario, che dà valore civile alle nozze religiose, senza che per gli sposi sia necessario ripetere poi il rito in Comune (Barbagli, Castiglioni e Dalla Zuanna 2003).

1.7. Casomai. Il matrimonio fra crisi e presa di responsabilità

Casomai è un film di enorme importanza per questa tesi in quanto descrive efficacemente tutti i temi della crisi della famiglia: il matrimonio, la vita di coppia, i figli, il successo, il lavoro e il tempo libero. Prima cosa di dovere è spiegare il titolo del film: "casomai" è una parola usata nella predica di don Livio per iniziare un lungo periodo ipotetico delle possibili ripercussioni della scelta di contrarre matrimonio da parte dei due protagonisti, Tommaso e Stefania. Difatti tutta la narrazione non è altro che la descrizione del sacerdote di tutto quello che può accadere se questi due giovani si sposassero.

DON LIVIO «Tommaso e Stefania ripetete con me»

DON LIVIO, TOMMASO e STEFANIA «Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita o per lo meno quasi tutti...»

Stefania e Tommaso s'interrompono.

DON LIVIO «Avanti. Continuate .. »

I due proseguono non senza imbarazzo

TOMMASO E STEFANIA «... o per lo meno quasi tutti»

DON LIVIO «... sapendo che, casomai, c'è sempre una porta aperta alle vostre spalle»

I due si bloccano di nuovo ma il sacerdote prosegue da solo fissando il pubblico.

DON LIVIO «E casomai dovesse capitarmi una scappatella, non sarà poi la fine del mondo, perché tanto così fan tutti! Che le tentazioni saranno il sale della nostra vita, poiché si dice che qualche piccola trasgressione faccia anche bene».

Tra il pubblico aumenta il brusio. I due sposi si guardano sconvolti: non sanno se ridere o preoccuparsi.

DON LIVIO «Che sapremo essere tolleranti nel lavoro e per niente tra noi... e che poi quando invecchieremo, saremo giustificati nel cercarci un altro o un'altra, e che per i figli che verranno».

Si alza d'improvviso una persona tra il pubblico.

ARTURO (padre di Tommaso) «Ma cosa sta dicendo?»

DON LIVIO «Oh! Finalmente! Avevo paura che non mi fermasse più nessuno! Sto solo cercando di capire: sto sposando due persone che non conosco, ma di cui so che hanno...»

Cerca qualcosa in una tasca: estrae un ritaglio di giornale e lo legge.

DON LIVIO «il 14% di possibilità di divorziare, il 58% di tradirsi, il 17% di essere infelici per tutta la vita, mi fermo perché già comincio a sentirmi male. Che faccio secondo voi? Finta di niente? Voi siete i loro migliori amici le persone più care? O no? Altrimenti che siete venuti a fare?». Qualche risatina e brusii vari.

DON LIVIO «Quanti di voi sono sposati?» Si alzano un po' di mani.

DON LIVIO «E quanti divorziati?» Un altro gruppetto di mani.

DON LIVIO «E quanti di voi si sono pentiti di essersi sposati?».

Quello che fa il simpatico prete della chiesetta di San Michele è parlare dell'instabilità coniugale e della fragilità del matrimonio. Esorta i due sposi a capire se davvero sono sicuri a sposarsi e che resteranno insieme anche casomai, ci ripensassero, si tradissero, si ignorassero o passasse qualcosa richiamando alle responsabilità reciproche. Il prete descrive quello che è la parabola ascendente e discendente della coppia di oggi in una cornice metropolitana sfuggente e frastagliata di una Milano cosmopolita e frenetica. Analizza quelli che possono essere tutti i dispiaceri e i dolori della vita da coniugi nel loro quotidiano e esorta al possibile raggiungimento della felicità e dell'amore reciproco. Lo stesso regista ha detto: «*Casomai* aveva una forte urgenza narrativa perché da troppo tempo sentivo parlare di crisi della famiglia, di crisi dei valori, di crisi della coppia, e tutto questo parlare si fermava a una fotografia della crisi, e basta. Invece io sentivo l'esigenza di andare un po' a ritroso, di capire quali erano le radici di questa crisi, di capire i perché, soprattutto perché si tratta di una crisi che non riguarda pochi. Invece riguarda pochi la felicità».

Tuttavia a differenza di tutti i film, la causa della crisi non è interna ma esterna alla coppia e anche più facilmente identificabile: primo gli amici e le loro pressioni esterne, invasioni e interferenze, l'invidia e l'ingerenza degli altri («Non dico mica che lo facessero per cattiveria. Solo che, le parole, una tira l'altra»), la solitudine («Qualcuno che si ricorda ancora di noi» facendo riferimento agli amici che non li chiamano più dopo l'arrivo del bambino), la difficoltà di gestire il *menage* familiare («Non ha senso fare allevare i figli da qualcuno che per allevare i nostri lascia i suoi a qualcun altro»); il lavoro stressante e il tempo libero per la famiglia («Se mi dedico alla famiglia perdo il lavoro, se mi dedico al lavoro perdo la famiglia»), l'incomprensione e l'incomunicabilità

(«La cosa peggiore è che non parliamo più»), la stanchezza («Parlo tutto il giorno, a casa vorrei un po' di silenzio»), l'ostilità sociale che non li aiuta assolutamente: per avere degli sgravi fiscali, l'unico consiglio che il commercialista sa dare a Tommaso è: «Perché non divorzi? Qui in studio l'hanno fatto in tanti», per finta, solo per far figurare le spese degli alimenti; ma non è di sicuro un invito costruttivo. D'altra parte, anche Stefania si sente suggerire la stessa cosa quando va ad iscrivere Andrea all'asilo nido: se lei fosse divorziata, suo figlio potrebbe entrare nella graduatoria degli aventi diritto («Lei è sposata?», «Regolarmente!», «Peccato! Perché se il bambino fosse figlio di separati avrebbe il punteggio pieno per entrare»); e infine l'incapacità di sostenere nuove responsabilità educative ed economiche con l'arrivo di un secondo figlio.

DON LIVIO «Com'è possibile che l'amore possa dissolversi così? Che possa scomparire del tutto? Dove sono finiti i baci, le carezze, le promesse. L'amore! No, non ci credo. Io credo che sia solo rimasto sepolto. Soffocato da una gran quantità di interferenze, intrusioni, pressioni di ogni genere che nulla hanno a che vedere con l'amore. Ora io mi trovo in un certo imbarazzo: dovrei celebrare questo matrimonio. Ma con quale consapevolezza? Quella dei loro sì? Ma io mi domando: quanti saranno adesso a rispondermi? Quante voci, comportamenti, esperienze ci sono dentro a questi due? Due e basta? Oppure quattro, sei, otto, dieci, cento, mille? Io, purtroppo, dei loro sì non me ne faccio più niente. A meno che... A meno che oggi a darmi un sì non siate proprio voi. Eh? Da soli come potrebbero farcela? Come potrebbero resistere? Ecco per me sarebbe tutto diverso se oggi foste voi a sposarvi con loro! Che foste anche voi pronti a condividere questo impegno. Allora sì che sarebbe un matrimonio speciale. Quando due si amano, amano il mondo, e il mondo dovrebbe ricambiarli. O no?».

MONICA «Non possiamo garantire!»

CHRISTEL «Non è una nostra scelta»

FEDERICO «Come posso farmi carico di quella degli altri? Se non so gestire la mia di felicità»

GIANNI «Questa è una responsabilità che non posso prendermi! Sta solo a loro»

LAURA «Il matrimonio è un fatto privato!»

DON LIVIO «Avete ragione, l'avete detto, è proprio così: il matrimonio è un fatto privato. Riguarda solo loro due, e forse anche me, ma io sono un'altra cosa. Allora devo chiedervi un grande favore. Uscite. Lasciate loro l'intimità di questo momento. Che non ci sia neanche una foto, neanche una immagine di questa parte della cerimonia. Che l'unica memoria sia soltanto loro.. E' il loro matrimonio. E solo il loro deve essere. E non prendete questa cosa come un'accusa verso di voi».

Tutti questi elementi portano a una instabilità invadendo la dimensione più intima, ripercuotendosi nelle dinamiche interne. Sono tantissime le persone, oltre agli sposi che sono coinvolti realmente in un matrimonio gli amici, i parenti e lo Stato che condizionano, invidiano, consigliano, buttano i sentimenti fuori pista. Ed è per questo che nel film il matrimonio è un fatto sociale tra il pubblico (in quanto ci sono altri soggetti ad ingerire nei fatti del privato, una rete di amicizie, di relazioni, di sostegno

che rendano possibile e non eccezionale una stabilità e una crescita della famiglia stessa) e il privato (perché la scelta è della coppia e di loro soltanto). La celebrazione del matrimonio sancisce formalmente l'inizio di una nuova famiglia e dà visibilità sociale quindi pubblica a una relazione privata di coppia.

1.7.1. La visione del matrimonio

Questo film oltre ad essere molto realista è anche allo stesso tempo poetico, ricco di suggestioni, di immagini e metafore. Nella coppia Tommaso e Stefania c'è un grande desiderio di autenticità: l'impegno che si assumono con il matrimonio non è un gioco. Sono consapevoli di tutta la responsabilità che comporta.

Mentre sono in montagna, con gli amici commentano la separazione di una coppia che non era sembrata molto convinta a sposarsi, nemmeno il giorno del matrimonio che a loro avviso somigliava più a un funerale.

TOMMASO «Io qui non comprendo! Li ha forse costretti qualcuno a sposarsi? No. Oggi uno ha tante alternative, può scegliere tra single, convivente, fidanzato, coppia aperta, chiusa, semichiusa, sex, bisex, trisex. Insomma che bisogno c'è di sposarsi?!»

SARA «Beh, dopotutto che cambia? E' la stessa cosa»

TOMMASO «No, non è la stessa cosa. Sposarsi è un impegno preciso che uno prende per tutta la vita!»

GLI AMICI in coro «Oh! Esagerato!»

TOMMASO «Esagerato un cazzo! Quando uno si prende un impegno se lo prende e basta. Non è che lo prende sapendo che poi, se cambia idea, ha sempre una porta aperta alle spalle... Se ti fai dare un prestito da una banca, non è che se ci ripensi non paghi più, no?»

MONICA «Vabbè, allora secondo te uno non può sbagliare?»

TOMMASO «Certo che si può sbagliare! E' un diritto! Ma non può diventare una regola e soprattutto ci si deve far carico delle conseguenze. E poi ripeto, nessuno ti obbliga a prendere impegni così grandi, se sai che non ce la puoi fare»

RINO «Scusa eh, ma da quand'è che la pensi così?»

Tommaso rimane un attimo in silenzio. Cerca lo sguardo attento di Stefania.

TOMMASO «Da quando ho conosciuto lei»

Sulle facce degli amici espressioni varie, ma tutte positive.

Tommaso e Stefania sono lontani anni luce dalla coppia Carlo e Giulia de' *L'Ultimo Bacio*. I primi si sposano perché si amano e questa scelta impegnativa è presa consapevolmente. I secondi lo fanno solo per rimettere insieme i pezzi di una relazione travagliata da tradimenti e bugie. Tommaso è maturo ha passato la giovinezza e l'adolescenza, a differenza di Carlo che, come osserverò, tuttavia non ha preso su di sé lo status di adulto e si ritrova innamorato di una diciassettenne incontrata sopra una casa sull'albero, tipico gioco da ragazzini. Lo stesso si può capire nella scena in cui Stefania

e Tommaso si trovano a scalare in montagna. Stefania è in cima e tiene per una corda Tommaso, imbragato come un salame. Tommaso chiede a Stefania di sposarlo, lei accetta contentissima e gli prende la mano. Come a voler dire «la nostra vita (e la nostra felicità) è nelle nostre mani», una scena per mostrare l'intesa di una coppia che si vuole sposare per davvero. Il matrimonio è una cosa seria, oggi ognuno può decidere, come spiegava Tommaso, se convivere, sposarsi in Comune, in chiesa, nessuno lo obbliga più nessuno come avveniva un tempo. Può sbagliare, però deve sapere che sposarsi è una cosa importante, si fa con convinzione e perché si crede in questa unione. Il momento del matrimonio ha perso di centralità nella vita delle persone, questo senza dubbio, ma tuttavia non viene vista come un'istituzione superata. Anche le statistiche ci vengono in contro. In un campione di persone nate nel 1971-75 e intervistate a 20-24 anni nel 1996, solo il 12% delle donne e il 15% degli uomini dichiarò che il matrimonio è un'istituzione superata. E la famiglia resta sul podio dei valori aggiudicandosi il primo posto (Barbagli, Castiglioni e Dalla Zuanna 2003).

Nel film Stefania, parlando con don Livio, ripropone una metafora sul matrimonio:

«Sa una cosa? Spesso m'incanto a guardare la televisione quando ci sono le coppie di pattinatori artistici sul ghiaccio. Mi affascina. Così instabili su quelle lame, su quel terreno così scivoloso eppure mi danno un'idea di grande stabilità, sono eleganti, danno l'idea di un'intesa perfetta. Capisce cosa intendo?»

L'immagine rispecchia l'armonia della coppia, lo slancio iniziale, l'entusiasmo e l'amore fra i coniugi. Questi si sosterranno e danzeranno all'unisono proprio come faranno Tommaso e Stefania nel loro matrimonio. Nel film più volte si mostreranno due pattinatori affiatati che ballano in un'atmosfera di luci e colori. In maniera eloquente però, D'Alatri ripropone la metafora del pattinaggio sul ghiaccio descrivendo la crisi e la separazione dei due protagonisti. Qui non sono più una coppia che danza con armonia: sono due corridori che s'inseguono, assordati dai pettegolezzi, le malignità, i giudizi, le ironie delle persone che li circondano. Nello sfondo infatti appaiono i volti di tutte le persone, amici e conoscenti che li stordiscono con i loro consigli e cattiverie. Sono due pattinatori in antagonismo, l'uno con l'altra e così è anche la coppia: lei posa seminuda per una campagna pubblicitaria concorrente, lui va a letto con un'altra donna⁵.

⁵ Anche se Tommaso finisce a letto con la sua cliente, essendo in questo film la figura sostenitrice del matrimonio, spiega così uno dei suoi più importanti valori: la fedeltà.

CLIENTE «La passione è sempre travolgente: è la forza che fa girare tutto! E' la fedeltà che purtroppo gira a vuoto»

Si mostrano i pianti di Tommaso e le grida di Stefania con gli stessi pattinatori ma uno inciampa e cade con l'altro su quel «terreno così scivoloso» che è il quotidiano e le scelte che comporta. Il primo figlio, Andrea, è accolto con grande gioia e desiderio, ma anche con paura: che cosa sarà di lui? E che sarà di loro, ora che da coppia diventano una famiglia? Andrea assorbe tempo ed energie, mentre loro si sentono sempre più esclusi dal giro delle loro amicizie. La generazione precedente sembra non volere o non poter dare aiuto: i genitori di Tommaso rifiutano di andare anche solo per una sera a casa del figlio e della nuora. Christel, la mamma di Stefania, sta bruciando la sua esistenza con l'alcool ed è divorziata da un marito che non ha mai visto di buon occhio Tommaso (anzi cercherà di mettere i bastoni tra le ruote) né è contento dell'arrivo di un nipotino. Ci vuole una nonna che sappia essere veramente tale e la trovano in Mena, affettuosa, casalinga, piena di buon senso. Una donna buona e generosa che non tace di fronte alla verità: quando Stefania si riscopre incinta e decide di abortire, Mena va via, addolorata da quella scelta che proprio non riesce a comprendere: «Le nonne dicono quello che pensano: i bambini non si buttano mica via!». Stefania non sa più come condurre la sua vita: fra le mura di casa si sente soffocare, tornata a lavorare, dopo tanto tempo fuori dal giro, è stata relegata agli ultimi posti. Con il marito si stanno allontanando sempre di più: «La cosa peggiore è che non parliamo più» sussurra sconfortata in una scena quasi teatrale dove nella penombra della stanza da letto si confrontano Tommaso e Stefania quasi come se recitassero un monologo. Tommaso, dal canto suo, si sente messo da parte e non sa come conciliare gli impegni: «Se mi dedico alla famiglia perdo il lavoro. Se mi dedico al lavoro perdo la famiglia. Che devo fare?».

Per questo nella sua omelia, don Livio intraprende un gioco di fantasia a primo impatto molto vero per poi rimangiarsi tutto concludendo che l'amore non può finire all'improvviso ma è «rimasto sepolto, soffocato sotto una grande quantità d'interferenze, di intrusioni, di pressioni di ogni genere, che nulla hanno a che vedere con l'amore».

TOMMASO «Non esageriamo dai! Allora perché tanta gente è ben contenta di esserlo e fa della fedeltà un valore...»

CLIENTE «La gente ha paura di sentirsi viva... di volare via: Hai presente quelle vecchie tartarughe? Grasse ma con l'aria saggia? Bè parecchi sono così... Ogni tanto lanciano un'occhiata in alto e si accorgono che ci sono anche le rondini... prima le invidiano... e poi gli prende la paura...»

TOMMASO «Ma secondo te, se uno è una tartaruga, anche volendo, sbatte le ali e vola?»

Capitolo secondo

La crisi della famiglia

2.1. L'instabilità coniugale

«Maydaymayda dj Fulvio a tutti gli ascoltatori. La famiglia sta precipitando: i divorzi aumentano e l'Italia resta all'ultimo posto per tasso di natalità. Le statistiche parlano chiaro: su 100 matrimoni, 50 crollano nel cesso. E voi che vi dannate a metter su famiglia e fare dei figli, come reagite a questo sfacelo?». (Scena tratta da *Manuale d'Amore*)

L'instabilità coniugale possiamo definirla come la conclusione volontaria del matrimonio attraverso la separazione legale o il divorzio (Barbagli, 1990). Sono molti gli elementi che concorrono a determinare la stabilità o l'insuccesso del matrimonio. Vi sono infatti unioni che falliscono malgrado le ottime premesse e le solide basi di ordine economico, psicologico, sociali ed affettive; mentre vi sono matrimoni che perdurano nonostante i conflitti e le numerose crisi. L'instabilità coniugale non è una novità della nostra epoca, ma oggi è diventata una possibilità di dissoluzione del matrimonio che prima avveniva solo con la morte di uno dei coniugi. L'instabilità coniugale è quindi un processo composto di diverse fasi di adattamento. Il processo che porta alla crisi manifesta ha inizio spesso con un dubbio e un segreto. Uno dei due coniugi (o molte volte entrambi) comincia di nascosto, dentro di sé, a covare incertezze e delusioni rimettendo in discussione il proprio matrimonio; una realtà che prima di quel momento era qualcosa di naturale e scontata. Si riesaminano, si reinterpretano le situazioni le quali assumono nuovi significati. La relazione con il coniuge appare sempre meno soddisfacente e si inizia a chiedersi se si debba davvero passare il resto della propria vita con la persona che si è sposato ma con la quale non si è più felici. La crisi può iniziare in ogni momento del matrimonio, molto presto o molto tardi, a distanza di sole qualche settimana da quando è stato celebrato (come la sorella di Fosco in *Manuale d'Amore 2* che scappa dal viaggio di nozze) o cinquanta anni dopo (come la madre di Giulia in *L'Ultimo Bacio*). Naturalmente per avere la separazione legale ci vuole un po' di tempo. Il che significa che la crisi inizia molto prima.

Secondo i dati dell'indagine nazionale condotta da Chiara Saraceno e Marzio Barbagli (1998) è il primo anno di matrimonio quello in cui più frequentemente coloro che si sono separati legalmente hanno iniziato per la prima volta a pensare seriamente a

questa possibilità. Risultato essere il 21%, nel secondo anno l'11%, nel terzo 10%, nel quarto il 7% e gli autori citano anche un 4% di persone sul totale dei separati che lo pensavano ancor prima del matrimonio.

Quando i tentativi per superare la crisi falliscono, inizia di solito un processo che si definisce di separazione sociale (Barbagli, 1990), cioè di allontanamento e di distacco fra i coniugi, che culmina nel procedimento legale e nella sentenza del tribunale (sempre più usata come minaccia all'inizio della crisi). Tale processo, che in generale è molto lungo, investe tutti gli aspetti della vita quotidiana della coppia. Le interazioni si riducono, ognuno inizia a compiere attività diverse, entrano a orari diversi, e in momenti diversi escono e mangiano. Durante tutto questo processo sociale che culmina nella separazione legale, essi non si fidano con nessuno per cercare aiuto o per sfogarsi. La maggioranza delle persone si rivolge a un amico fidato, meglio se divorziato, solo un 10% chiede aiuto ad uno psicologo (soprattutto donne e persone con livello di studio elevato) e una quota ancor più bassa a un sacerdote (Barbagli e Saraceno, 1997). La fine dell'instabilità coniugale si ha quando: vi è l'assenza di disagio fisico e psicologico, la ripresa delle attività quotidiane e l'acquisizione di una propria identità slegata dallo stato di coniuge o ex coniuge. La fine del matrimonio inizia quando la coppia vive ancora insieme ed è in crisi e finisce molto tempo dopo che il matrimonio si è sciolto.

2.2. Fattori dell'instabilità coniugale in Italia⁶

La spiegazione dell'aumento dell'instabilità coniugale va ricercata nei fattori economici, sociali, culturali e istituzionali. Dal punto di vista delle trasformazioni culturali possiamo riportare il cambiamento del ruolo della donna e il processo di individualizzazione che porta a un ridimensionamento dei comportamenti familiari. Infatti assistiamo a un processo di attenuazione dei legami familiari dovuto all'urbanizzazione, alla mobilità territoriale e a tutto ciò che la società contemporanea comporta, una diffusione dei valori di autorealizzazione, della libertà e del soddisfacimento personale. Questi nuovi valori portano i coniugi a essere liberi di separarsi se un matrimonio non li rende felici. Quando l'amore finisce viene meno il

⁶ Nelle statistiche si prende in considerazione la separazione legale in quanto rappresenta un requisito necessario per il divorzio. Appare quindi evidente che il momento cruciale che segna l'interruzione dell'unione coniugale e utile per la mia trattazione è la separazione legale e non il divorzio.

motivo portante per cui si sono messi insieme. Sempre per quanto riguarda l'aspetto culturale citiamo il cambiamento del peso della dottrina cristiana e l'aspetto legislativo dell'entrata in vigore del divorzio.

2.2.1. L'Istruzione dei coniugi

L'Italia ha delle specifiche particolarità per quanto riguarda le variabili dell'instabilità coniugale; infatti risulta essere tanto più alta quanto più elevata è la collocazione sociale degli individui, sia per quanto riguarda l'istruzione sia per quanto riguarda l'occupazione dei coniugi (Arosio, 2008). Questo avviene perché le famiglie delle classi superiori risultano nel complesso le più benestanti, le meno tradizionaliste e le più vicine quindi a rompere il matrimonio. Il quoziente di separazione è maggiore nelle coppie in cui la moglie è più istruita del marito, decresce se i coniugi hanno lo stesso titolo di studio, ed è più basso in assoluto nel caso in cui sia il marito ad essere più istruito della moglie (Istat, 2008b).

2.2.2. L'Occupazione dei coniugi

All'interno di coppie nelle quali almeno uno dei coniugi è privo di un impiego, il quoziente di separazione è nettamente più alto che nelle coppie in cui sia il marito che la moglie lavorano. Dunque, sembra che nel nostro Paese, almeno in tempi recenti, l'instabilità coniugale sia proporzionalmente più diffusa tra coloro che sperimentano situazioni di disoccupazione. L'incidenza della separazione è più elevata in assoluto nelle coppie in cui entrambi i coniugi sono disoccupati, e nelle coppie in cui la moglie lavora e il marito risulta privo di un impiego. In questo ultimo caso notiamo come le gerarchie "deviano" da una divisione di genere in cui il marito ha il ruolo di principale (o unico) percettore di reddito.

2.2.3. L'età dei coniugi

Anche l'età dei coniugi è rilevante per le aspettative della stabilità della coppia. Un matrimonio precoce può essere sintomo di un'infrazione dell'ordine del ciclo vitale del giovane portandolo a non capire quali siano le sue responsabilità e il suo ruolo di marito (o moglie) nel matrimonio. Al contrario la piena maturazione dei componenti della coppia può favorire scelte e decisioni consapevoli e maggiori capacità di sostenere la

vita a due fatta di sacrifici e rinunce. Sia tra i mariti che tra le mogli troviamo un abbassamento del tasso di separazione nella classe di età più giovane (che era maggiore), mentre l'incremento più netto avviene nelle classi d'età più elevate. Nel 2009 la distribuzione per età si nota come la classe più numerosa sia quella tra i 40 e i 44 anni per i mariti (18.189 separazioni, il 21,2% del totale) e per le mogli (18.206 pari al 21,2%). Solo nove anni prima il maggior numero delle separazioni ricadeva nella classe 35-39 (Istat, 2009b). Questa drastica riduzione della separazione sotto i 30 anni è dovuta non solo da un processo di invecchiamento complessivo ma anche dalla diminuzione stessa del matrimonio e la lunga transizione alla vita adulta: ci si sposa più tardi, e dunque ci si separa anche più tardi, sia perché col passare del tempo la separazione legale si sta diffondendo in modo più omogeneo rispetto alle classi di età degli individui coinvolti.

2.2.4. La presenza dei figli

Secondo Barbagli e Saraceno (1998) sono i figli a costituire un forte ostacolo alla rottura del matrimonio, non solo per il vincolo affettivo e emotivo, ma anche per quello che riguarda le spese di mantenimento. Infatti, a parità di durata del matrimonio il tasso di separazione legale diminuisce al crescere del numero dei figli. Questo vale solo per i figli nati durante il matrimonio e tuttavia il fenomeno è in aumento in quanto in metà delle separazioni e in un terzo dei divorzi è coinvolto un figlio minore. Non sorprende quindi che nel 2009 il 66,4% delle separazioni e il 60,7% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli avuti durante il matrimonio. I figli coinvolti nella crisi coniugale dei propri genitori sono stati 97.040 nelle separazioni e 51.907 nei divorzi. Quasi la metà (48,8%) delle separazioni e oltre un terzo (36%) dei divorzi provengono da matrimoni con almeno un figlio minore di 18 anni. Il numero di figli minori che sono stati affidati nel 2009 è stato pari a 62.663 nelle separazioni e a 25.734 nei divorzi (Istat, 2008a).

2.2.5. Differenze fra marito e moglie

Le statistiche in Italia mostrano come sono più spesso le mogli a chiedere la separazione legale dai mariti. Dal 1895 al 1995 le separazioni legali richieste dalla moglie sono diminuite dal 53% al 17%, quelle proposte dal marito sono passate dal 19% al 17%, mentre le domande presentate congiuntamente dai coniugi sono aumentate dal

28% al 75% (Barbagli, 1990). Vi sono quattro fattori che influiscono sulla frequenza con la quale le mogli piuttosto che i mariti prendono l'iniziativa della separazione legale. Il primo è dato dal grado di aggressività che i due coniugi manifestano durante il periodo del matrimonio: quanto più frequente i litigi è più facile che a prendere l'iniziativa della separazione legale sia la moglie e tanto difficile è che sia invece il marito. Il secondo fattore è data dalla situazione economica che, come già sottolineato, è una dimensione importante in quanto minori sono le risorse finanziarie tanto più facile è che sia la moglie a proporre la separazione ad esempio se il marito non riesce a trovare o mantenere un lavoro. Il terzo fattore è la distribuzione delle risorse. In generale, la probabilità che uno dei due coniugi proponga la separazione aumentano se questo guadagna più dell'altro. Vi sono però delle differenze: se a guadagnare di più è la moglie, il marito è maggiormente d'accordo alla scelta della separazione, se invece è il marito a guadagnare di più, l'iniziativa a separarsi è da parte sua con la differenza che se la famiglia è agiata la moglie si ritrova d'accordo, se la famiglia percorre una difficile situazione economica lei è maggiormente contraria. Il quarto fattore è avere avuto rapporti sessuali extramatrimoniali, quando il rapporto quindi è stato rotto da un tradimento.

2.2.6. La durata del matrimonio

Secondo alcuni studi sembrerebbe che l'instabilità coniugale sia maggiore nei primi anni di matrimonio e poi tenda a decrescere nel tempo. Altre ricerche, al contrario, affermano che il rapporto tra durata del matrimonio e stabilità dell'unione sarebbe invertito: con il tempo i rischi di rottura tenderebbero ad aumentare. Esistono due differenti teorie che spiegano l'andamento dei rischi di rottura del matrimonio entrambe di stampo sociologico e che vedono come fattore decisivo l'aspetto socio-strutturale. La teoria dell'accettazione crescente fra i coniugi (*growing acceptance theory*) sostiene che i rischi di rottura diminuiscano con il trascorrere del tempo. Secondo questa teoria infatti più passa il tempo più i coniugi si conoscono, imparano a capirsi e a progettare la loro vita. E più la coppia dura maggiore è investimento nel matrimonio (figli, casa, esperienze condivise). Al contrario la teoria dell'accumulo di tensione tra i coniugi (*accumulated irritations theory*) prevede che la probabilità di rottura crescano nel corso di matrimonio per le tensioni accumulate. All'inizio la

giovane coppia può sopportare le crisi e risolverle in maniera ottimistica le difficoltà ma, trascorso del tempo, il matrimonio in crisi viene visto come irreparabile (Arosio, 2008).

Nel 2009, la durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento di separazione è pari a 15 anni. Questo fa sì che in termini relativi sia aumentata la quota delle separazioni riferite ai matrimoni di lunga durata (dall'11,3% al 16,2%) e diminuita quella delle unioni interrotte entro i 5 anni di matrimonio (dal 24,4% del 1995 al 18,5% del 2009). Ma i matrimoni recenti durano sempre meno. Si osserva una decisa tendenza all'anticipazione delle separazioni man mano che si considerano le coorti di matrimonio più recenti⁷ (Istat, 2009b).

Un altro fattore a mio avviso molto importante è se una convivenza alle spalle può essere vista come un fattore positivo o negativo per la stabilità coniugale. In estrema sintesi ci sono due modi di intendere una convivenza in rapporto al matrimonio: come un sostituto del matrimonio o come un passaggio verso il matrimonio. Nel primo caso, essa costituisce una minaccia alle forme familiari tradizionali e in particolare al modello di famiglia basata sul matrimonio. Nel secondo caso, invece, sapendo che ci si sposa sempre più tardi la convivenza può essere vista come una palestra di esperienza prima del matrimonio dove i partner imparano a capire cosa comporta in bene e in male la vita "a due", una sorta di test (Arosio, 2004).

2.3. L'andamento nel tempo

L'analisi dell'evoluzione temporale delle separazioni mette in risalto l'eccezionale aumento del fenomeno nell'arco degli ultimi vent'anni. Il primo significativo incremento si ha tra il 1988 e il 1989, forse anche come conseguenza della modifica della legge sul divorzio del 1987 che ha ridotto da 5 a 3 anni il periodo di separazione necessario per ottenere il divorzio stesso. Attraverso la quantificazione e l'analisi delle separazioni e dei divorzi è possibile fare luce sul fenomeno dell'instabilità coniugale, sempre più diffuso nel nostro Paese. In Italia, nel 2008, le separazioni sono state 84.165 e i divorzi 54.351. Il numero di separazioni è aumentato dal 2000 del 16,9 % e quello dei divorzi del 44,7 %. Nel 2009 le separazioni sono state 85.945 e i divorzi 54.456.

⁷ Ad esempio, alla durata di 5 anni, sopravvivono 942,6 matrimoni su mille celebrati nel 2000; la durata da considerare è di 7 anni per la coorte del 1990 e di 16 anni per la coorte del 1972.

Rispetto al 1995 le separazioni sono aumentate di oltre il 64% ed i divorzi sono praticamente raddoppiati (+ 101%). Sempre nel 1995 si verificavano in media circa 158 separazioni e 80 divorzi per 1.000 matrimoni, nel 2009 questi arrivano rispettivamente a 297 separazioni e a 181 divorzi ogni 1.000 matrimoni (Istat, 2008c). Tali incrementi si sono osservati in un contesto in cui i matrimoni diminuiscono e quindi sono imputabili ad un effettivo aumento della propensione alla rottura dell'unione coniugale.

2.4. Le conseguenze socio-economiche dell'instabilità coniugale

L'instabilità coniugale ha conseguenze su vari aspetti della vita dei sperati e divorziati: i principali cambiamenti riguardano lo status familiare, le condizioni economiche, la salute, il tempo libero la soddisfazione per la propria vita. La prima conseguenza che l'instabilità porta è quella dello status di famiglia. Dopo la rottura i due partner non vivono più insieme e si trovano a cambiare il proprio assetto familiare. Essere divorziati significa avere due case, due macchine separate, ci saranno due spese, insomma tutto diviso in due quello che prima era condiviso in comune. Proprio come spiega don Livio nella predica in *Casomai*:

«Due uniti spendono meno di due divisi. Due dentifrici, due case, due televisori, due lavatrici, due di tutto! Tutto doppio. Anche l'infelicità! Ma attenzione: gli infelici spendono molto di più perchè hanno bisogno di premiarsi».

La situazione economica dei partner muta. In genere essa peggiora sempre per le donne (e per i figli, se presenti): non sempre sono inserite nel mercato del lavoro o entrano difficilmente soprattutto se erano uscite da molto tempo (o non erano mai entrate), se non sono più giovanissime e se sono poco qualificate con tutte le difficoltà che questo comporta per la cura dei figli e le responsabilità familiari. Mentre non è chiaro cosa accada agli ex mariti. Secondo alcune stime, le finanze degli uomini hanno un incremento a volte notevole dopo la separazione, per alcuni autori le condizioni economiche degli ex mariti rimangono stabili, mentre per altri ancora peggiorano. Difatti alcuni li hanno chiamati "i nuovi poveri", "il 25% degli ospiti delle mense dei poveri sono separati e divorziati" come afferma l'avvocato Gian Ettore Gassani, presidente nazionale dell'Ami, l'Associazione matrimonialisti italiani. Nell'80% dei casi, stima Gassani, si tratta di padri separati, obbligati mantenere moglie e figli e a non avere più risorse per sopravvivere. Nel 2009 un articolo di Repubblica titolava "Gli ex diventano poveri. Molti finiscono per dormire in auto e circa 500 mila tornano alle

famiglie d'origine" tutto questo spiegava per le spese non solo del mantenimento ma i costi per sostenere un divorzio che trasformano i lavoratori in veri e propri clochard. Da una parte gli uomini non possono contare più sul lavoro domestico delle donne e dall'altra le donne non possono più contare sul reddito del marito.

Le conseguenze dell'instabilità coniugale sono ben descritte in *Manuale d'Amore* nel capitolo "L'abbandono". Qui troviamo un Carlo Verdone disperato per la moglie Margherita (che non si vedrà mai nel film) scappata con uno sciatore:

«Mi sono ritrovato da solo dall'oggi al domani. A mangiare da solo, a parlare da solo, a dormire da solo. Guarda che è dura!»

Come ho appena sottolineato, il coniuge diventa un ex marito e si ritrova a riorganizzare totalmente la sua vita come ben è descritto dalle parole di Verdone. Tuttavia la differenza dalla realtà è che il personaggio del film è un pediatra con una bella casa e una macchina di lusso. La verità è che il divorzio invece, anche nel caso italiano, ha provocato come dicevo una nuova classe di emarginati costretti a dormire in macchina e sempre più spesso ospiti nelle mense cittadine gestite da istituti religiosi. Quest'usanza ha anche importanti conseguenze economiche. In primo luogo l'uscita di casa del padre, che deve quindi sobbarcarsi il costo di un affitto. A questo possiamo aggiungere che nel 24,9% delle separazioni è disposto il versamento di un assegno mensile, nel 97,9% dei casi a carico del marito, il cui importo medio ammonta a 498,19 euro. Infine dobbiamo conteggiare l'assegno per il mantenimento del figlio, che vale in media 445 euro al mese e nel 94% dei casi è erogato dal padre (papà separati).

Un altro evento che porta alla crisi e all'instabilità coniugale è il tradimento, comicamente descritto da Luciana Litizzetto che scopre il marito con la maestra d'asilo di suo figlio e per vendetta lei, vigile, le ritira la patente. Ornella, la protagonista di questo capitolo intitolato appunto "Il tradimento" fa parte di quell'80% delle coppie che scoprono l'infedeltà del coniuge. Un modo per mettere sul grande schermo quello che veramente succede nella famiglia. Per quanto riguarda i tradimenti tra le coppie stabili dagli anni '70 ad oggi sono aumentati del 10% ogni anno. E diventa molto simile il numero fra i tradimenti da parte del marito (che erano in maggioranza) con quelli della moglie. L'unica differenza che resta è ancora a livello culturale: un uomo che tradisce è perché è affascinante è un don Giovanni mentre una donna che "mette le corna" al marito è una donna di facili costumi. Nel 40% dei casi è il tradimento a

causare la separazione. La motivazione è sempre la stessa: la “scappatella” infatti funzionerebbe “come un antidepressivo naturale, che regala l'occasione di uscire dalla monotonia della quotidianità”. Secondo recenti statistiche, in Italia 7 uomini su 10 trasgrediscono e le donne non sono da meno. Tuttavia tutte e due i coniugi concordano di una cosa: vi sono state relazioni extraconiugali in circa la metà dei matrimoni terminati con una separazione legale (Il Corriere della Sera). Tuttavia le loro dichiarazioni divergono invece su chi le ha avute.

2.5. *L'Ultimo Bacio*. La famiglia che non si forma

«Stai con qualcuna?»

«Perché?» «Per saperlo»

«Beh, sì, più o meno»

«Crisi?» «Sì, crisi»

«Ma sono tutti in crisi? A chiunque chiedi dice che è in crisi. Ma perché?»

«E chi lo sa ...». (scena tratta dal *L'Ultimo Bacio*)

L'Ultimo bacio rispecchia appieno la crisi della famiglia e l'instabilità coniugale odierna, infatti la critica si domanda se con questo film, non sarà il caso di cominciare a parlare di “neo-neorealismo”? Questo perché descrive gli italiani di oggi e parla dei giovani odierni che si sposano, con una veridicità e un realismo tipico dei neorealisti o dei registi della commedia all'italiana.

Il campo di interesse del film è qui rigorosamente circoscritto alla vita privata di un gruppo di personaggi: uomini e donne la cui vita è segnata da una grande storia d'amore, culminata quasi sempre in un matrimonio⁸. Ma attenzione: una storia d'amore, ora in crisi o interrotta. Nel film troviamo descritti i diversi tipi di relazioni possibili: la coppia appena sposata, piena di gioia e di illusioni (Marco e Veronica); la coppia già sposata alle prese con un bimbo piccolo (Adriano e Livia); la coppia in attesa del primo figlio (Carlo e Giulia); la coppia matura e apparentemente solida (Anna ed Emilio). Completano il quadro di tipi umani: il ragazzo appena lasciato dall'amata (Paolo), il donnaiolo impenitente (Alberto) e la ragazzina infatuata del ragazzo più grande (Francesca). Tutti questi personaggi vivono un disagio: hanno paura dei cambiamenti, paura di restare sempre nello stesso posto, paura di non riuscire a sostenere il proprio ruolo (di marito, di padre) che prima era dei propri genitori, paura di dover affrontare la

⁸ Proprio come nelle statistiche mostrano che di casa si esce soprattutto con il matrimonio (il 43,7%).

quotidianità, la paura di crescere e di invecchiare. Il film intreccia quindi episodi diversi, ma racconta la stessa storia applicandola a personaggi neanche troppo differenti tra loro. Muccino non fa altro che mostrare le varianti della crisi della famiglia.

2.5.1. Le fasi della crisi: l'apatia, l'incomunicabilità, l'incompatibilità e l'autarchia

La coppia formata da Marco e Veronica, nel primo film *L'Ultimo bacio* hanno una connotazione diciamo secondaria cosa che non avviene nel *sequel* dove anche questa coppia si troverà a far fronte a una crisi: quella della sterilità. Questa prima coppia rappresenta una visione del matrimonio come fine della giovinezza: sarà questa coppia ad affermare "la normalità è la vera rivoluzione" in risposta allo stato di apatia che prova Carlo. La piattezza, la rinuncia, la monotonia della convivenza matrimoniale sono le emozioni che Carlo e Giulia provano. Lo spettatore intuisce il disagio dalle prime parole di Carlo:

«Poi però sono passati i primi tempi, che passano sempre, prima o poi. Non è un pensiero carino, ma hai iniziato ad annoiarti. Hai sentito che ti iniziava a mancare qualcosa. Ma cosa?».

Questa voce fuoricampo di Stefano Accorsi descrive la sua prima vera crisi di coppia, solo quella centrale di una serie di altre crisi (di crescita, invecchiamento, responsabilità, noia, libertà) che sconvolgono equamente, a volte in silenzio a volte con fragore, la vita di altre coppie, di coetanei (trentenni) o di genitori.

La storia della coppia composta da Adriano e da Livia, che si conclude con la fuga di Adriano che accusa la compagna di non amarlo più, di non provare più sensazioni forti, sintetizza il tema dell'incomunicabilità («Ma che parlo a fare io! E' come parlare con un muro!»). Ideale della coppia moderna è infatti la comunicazione fra i partner, considerata più importante dalle donne che dagli uomini. Questo spiega perché l'impressione che i discorsi con il coniuge finiscano per essere monologhi non è condivisa nella stessa misura da mogli e mariti separati. Mentre le prime hanno sofferto di una assoluta mancanza di comunicazione con il partner nel 18% dei casi, per i secondi questo si è verificato solo nel 6%. Ma anche fra le donne separate ci sono delle differenze. Le conversazioni fra i coniugi sul proprio rapporto, sentimenti, aspettative, bisogni sono tanto meno frequenti quanto più basso è il ceto sociale della coppia (Barbagli e Saraceno, 1998). Lo stesso tema, portato all'exasperazione, è trattato dal

personaggio di Paolo, ossessionato dal desiderio di tornare con l'ex compagna, ed è la constatazione dell'impossibilità di stare insieme e dell'incompatibilità. L'ultimo ragazzo del gruppo è Alberto, donnaiolo e scapestrato, che ci parla più che altro di solitudine e di autarchia. Carlo e Giulia, la coppia protagonista, attraverseranno, nel corso del film, tutte queste fasi. Passeranno dall'apatia che comincia a provare Carlo per la prima volta nei confronti di Giulia (perché sta pensando alla diciottenne che lo ha sedotto), all'incomunicabilità (quando Giulia chiede ripetutamente a Carlo cosa gli sta succedendo), fino all'incompatibilità finale (la decisione di Giulia di lasciarlo) e all'autarchia (Giulia dice che la bambina che nascerà è solamente sua, che un marito non le serve).

Ma la scena che è diventata famosa è quella del litigio fra Carlo e Giulia, con una Giovanna Mezzogiorno che recita perfettamente il ruolo della donna tradita. Le sue urla e i suoi strilli isterici, anche se possiamo dire le loro urla perché Stefano Accorsi e Sabrina Impacciatore non sono da meno, rappresentano un gridare all'Italia dei nostri giorni. L'Italia borghese dell'inseguimento della stabilità, dell'anticonformismo e del senso della coppia e della famiglia. Il litigio è l'apice della crisi della coppia, secondo le donne, durante i battibecchi volavano pugni e schiaffi nel 40% delle coppie, stando agli uomini invece solo nel 31% dei casi. Inoltre, per le prime a picchiare era molto più spesso il marito, per i secondi, invece, fra i due coniugi non vi erano sostanziali differenze sotto questo aspetto. La litigiosità e la violenza all'interno delle coppie sono tanto più frequenti quanto più basso è il ceto sociale di appartenenza (Barbagli e Saraceno, 1997).

Tutti questi componenti evidenziati dall'analisi del vivere in coppia, trova una sintesi ed un superamento nella storia della madre di Giulia, la quale reagisce all'apatia del marito, prova a superare l'incomunicabilità, tasta con mano l'incompatibilità, prova la solitudine, tenterà stare da sola, ma capisce che non è la soluzione. La madre di Giulia, dopo aver compreso che è impossibile tornare indietro e ricostruire una vita ripescando le occasioni perdute (scopre che il suo ex amante si è sposato e ha un figlio), capisce che il suo rapporto matrimoniale, per quanto statico e fossilizzato possa apparirle, non è una sognante storia d'amore, ma un'alleanza, una sorta di compromesso. Rivedere la situazione in questi termini è la conquista della maturità. Così Carlo e Giulia riescono a tornare insieme al contrario di Adriano che si ribellerà al

suo matrimonio. La madre di Giulia intende che il marito l'ha sempre amata, anche se a modo suo, comprende che lo stare insieme comporta degli obblighi, dei doveri e non è sempre una continua lotta. È una resa? Forse no, perché nel discorso conclusivo che rivolge alla figlia le spiega che il matrimonio, a quest'età (ma ciò non è vincolante) significa sostenersi a vicenda. Il discorso si intreccia con quello del marito:

«Non dobbiamo stufarci delle loro cure, alla vita apparentemente sempre uguale, non dobbiamo pensare che la vita con il matrimonio diventi monotona e ripetitiva, non dobbiamo smettere di ascoltarle, quando ci ripetono per la millesima volta la stessa cosa, non dobbiamo smettere di trovarle attraenti, non dobbiamo smettere di essere gentili e premurosi. Se è da un migliaio di anni che l'uomo si sposa una ragione ci sarà. Pensi di stare con lei tutta la vita? Come la chiamerete la bambina [...] quando sarete vecchi come noi vi domanderete se né sarà valsa la pena stare insieme tutti gli anni che avete passato».

MADRE DI GIULIA «Sei ancora innamorata di lui, non saresti in grado di rinunciare a stare senza di lui, il tuo percorso adesso è stare con lui, devi recuperare le cose che fino ad ora ti han reso felice e occuparti insieme a lui della bambina in arrivo, credimi. È questa l'unica cosa che conta adesso. [Pensi di stare con lui tutta la vita?] io lo so che tu lo pensi. Se sarete ancora insieme avrete fatto in modo di restarci. E siccome non è facile significa che ci avete creduto. È quello che vi auguro. E non smettete mai di crederci».

La madre di Giulia è l'esatto speculare di Carlo. Entrambi sono tentati di fuggire dall'unione e dalle loro responsabilità. La madre di Giulia fugge, ma poi ritorna, Carlo è indeciso, tradisce, poi se ne pente. Entrambi incontrano un amante: troppo tardi lei (lui ormai è sposato e con un figlio), troppo presto lui (lei è una liceale e lui ancora non è sposato). E così vediamo una Sandrelli emozionata che canta *Se tu non fossi qui* di Mina le cui parole descrivono perfettamente la situazione della madre di Giulia che “sola non potrebbe arrivare a nulla e le resterebbe solo da piangere, e trovare un altro sarebbe facile, ma non sarebbe uguale”.

2.5.2. Il matrimonio come tutela

La coppia Giulia e Carlo non è ancora sposata e in quella scena annuncia l'arrivo di una figlia:

«Allora che fate vi sposate?»

«Ancora non lo sappiamo»

«Come non lo sapete?!». I genitori hanno una faccia incredula.

«Beh in realtà ci stiamo ancora pensando»

«Ma sì, poi conviviamo già da un pezzo cosa cambierebbe sposandosi?»

«Beh il matrimonio è un modo per tutelare vostro figlio»

«Ma voi vi siete divorziati quando io avevo 3 anni mi avete tutelato comunque»

La convivenza⁹ è sempre più considerata come una delle possibilità della vita di coppia. Sono proprio i giovani come Carlo e Giulia a vederla di buon occhio. Come ho già evidenziato, sono emersi due estremi di considerare la convivenza: come sostituto al matrimonio o come preparazione ad esso. L'Istat nel 2009 ha mostrato come nell'arco di sei anni diminuisce la quota di coloro che sono già decisi a sposarsi (dal 30,7% al 24,2%) e che non hanno previsto il matrimonio (dal 27,6% al 24,5%) o sono contrari (dal 7,7% al 5,5%), mentre cresce quella degli indecisi ma che ne vedono la possibilità (dal 27,4% al 34,0%).

Sono accettate ma non riconosciute legalmente, più volte Giulia rinfaccia a Carlo che non sono sposati e nella scena che ho riportato è la madre del protagonista che le ricorda che il figlio va tutelato istituzionalmente. I figli in Italia si sono sempre fatti e si continuano a fare soprattutto all'interno del matrimonio (Volpi, 2007). I figli infatti si preferisce metterli al mondo in condizioni di almeno relativa stabilità della coppia e di migliori prospettive per il futuro le quali, appaiono più fondate nel matrimonio. In Italia, paese di tradizione cattolica la presenza di nascite all'interno del matrimonio, specialmente religioso, è sempre stata elevata, addirittura schiacciante a differenza di altri paesi europei dove le coppie di fatto sono tutelate quanto quelle sposate. Tuttavia per Carlo all'inizio del film il matrimonio non cambierebbe nulla proprio come affermavano gli amici di Tommaso in *Casomai*. Ma questi due protagonisti vedono in due ottiche completamente differenti il matrimonio. Il primo per far contenta e farsi perdonare da Giulia, il secondo perché davvero ama la sua fidanzata e vorrebbe «svegliarsi con lei tutti le mattine della sua vita». Ne' *L'Ultimo Bacio* i protagonisti arrivano all'altare con molti dubbi, preoccupazioni, indugi e soprattutto errori non perdonati; mentre la coppia di *Casomai* personifica l'altare non come cumulo di responsabilità onerose (e lo capiremo dalle continue metafore di Tommaso sul matrimonio) ma arrivano al grande passo con entusiasmo, completamente ignari di come il rapporto potrebbe trasformarsi o in peggio, finire e rompersi. Sarà don Livio che li aiuterà a far luce di tutte le cose che potrebbero accadere. Questo non per spaventarli ma per prepararli nell'eventualità che casomai possa succedere qualcosa. In

⁹ Nel 2003 le convivenze erano pari al 3,8% delle coppie. Nel 2009 hanno raggiunto il 7,9%. Aumenta la durata di tale convivenza, che si consolida come "periodo di prova dell'unione". Nel complesso, le coppie non coniugate sono formate da persone più giovani di età e con un titolo di studio più alto di quelle coniugate.

L'Ultimo Bacio sarà Anna, la madre di Giulia, come tutte le madri dei film¹⁰ ad aiutare i giovani alle prese di responsabilità e a capire il vero valore del matrimonio, della famiglia e della vita.

2.5.3. I riti di passaggio

Un'altra scena importante per questo elaborato è quella in cui i cinque ragazzi si trovano ai piedi di una cascata in una Roma sconfinata e illuminata. I protagonisti stappano delle bottiglie di spumante per festeggiare il matrimonio di Marco urlando a squarciagola:

- «A quello che siamo stati e a quello che non saremo!»
- «Al tuo matrimonio che comunque stai a'fa una cazzata!»
- «Stai zitto te che con un figlio di 6 mesi non puoi parlare!»
- «E se avessi le palle non ti sposeresti!»
- «Perché se Arianna tornasse indietro e ti chiedesse di sposarla, tu che faresti?!»
- «Non la sposerei!»
- «Bravo!» «La manderei affanculo, la manderei!»

Questo frammento e quello che seguirà, che consiste in un *bungee jumping* di Marco, si definisce in sociologia “rito di passaggio” che fornisce il riconoscimento da parte della società, o dei membri di una comunità, del mutamento di status sociale (Saraceno e Naldini, 2007). Negli studi sociologici il rito di passaggio comporta un insieme di pratiche che dispongono i modelli culturali di una società e sono necessari per la trasmissione dei valori e delle norme, di istituzionalizzazione dei ruoli, di riconoscimento dell'identità e di coesione sociale. Tra gli studi più noti sul rito si può ricordare l'opera di Van Gennep (2000), *I riti di passaggio*, nella quale i riti accompagnano le diverse fasi di vita (nascita, iniziazione, matrimonio e morte) sancendo un mutamento nello status sociale dell'individuo all'interno della collettività di appartenenza. Tali riti si caratterizzano per la presenza di tre fasi distinte: la separazione (nel quale il soggetto del rituale viene allontanato dal gruppo per spogliarsi simbolicamente del ruolo associato al precedente ciclo di vita), transizione (periodo nel quale l'individuo è in un limbo senza identità e ruolo e deve affrontare una prova

¹⁰ Qui è obbligo citare le madri o le figure femminili di alcuni film non presi in considerazione. Come la nonna in *Mine vaganti* di Ozpetek, Anna la madre in *La prima cosa bella* di Paolo Virzì, Emma la madre in *Un giorno perfetto* sempre di Ozpetek, Irene madre e nonna in *Il più bel giorno della mia vita* di Cristina Comencini.

necessaria alla fase successiva) e aggregazione (dove l'individuo viene ammesso nel gruppo con la nuova identità sociale).

In questo caso il frammento è l'immagine del rito legato al matrimonio di Marco che si ritrova a saltare dal ponte. Troviamo nel film riti di separazione che sottolineano il cambiamento di stato degli sposi: le feste di addio al celibato e il viaggio di nozze di Marco e Carlo. Ritualizzare il cambiamento dallo stato appena ottenuto (o che si otterrà) da quello precedente grazie al matrimonio, tappa socialmente definita come importante per la transizione alla età adulta. Abbiamo anche riti di aggregazione, uno per eccellenza che troviamo in tutti i film analizzati è il banchetto nuziale ormai divenuto universale anche se, con molte differenze strutturali a seconda del ceto o a seconda della residenza. Altri sono le scene o i simboli che possono essere visti come una sorta di rito di passaggio, ma non legati al istituto matrimoniale: come il *piercing* che si fanno i tre ragazzi che fuggiranno, un modo per unirli e differenziarsi da Carlo e Marco che invece resteranno e si sposteranno. E ancora una volta le urla di Adriano, Alberto e Paolo alla città intera quando scapperanno dalle loro responsabilità questa volta però l'acqua della diga è seccata così come le loro prospettive di futuro e i loro rapporti familiari.

2.5.4. L'immaturità dei personaggi

«Allora esci fuori a darmi una mano! Ho bisogno di te, Matteo ha fame. Esci fuori e aiutami! Adriano!»

«Cosa devo fare?» «Secondo te? Amore vieni dalla mamma che ti dà la pappa. Adesso sto bambino non ci fa dormire neanche stanotte».

«Ci pensi tu a riaddormentarlo, eh?» «Ci penso io, è chiaro».

«Ma se di solito neanche lo senti!»

«Ma che parlo a fare io! E' come parlare con un muro!»

«Guarda che io a te come compagno di vita ormai ci ho rinunciato. Hai capito?»

«Ma è lui che forse meritava qualcosa di più come padre».

«Ah sì, eh?» «Sì, sì Meritava qualcosa di più!»

«Lo sai, c'è una novità, Livia».

«Ah sì? E qual'è?» «Sì che c'è. non ti amo più, Livia».

«Io non ti amo più, anzi, al mattino quando mi sveglio e ti trovo nel letto mi viene l'angoscia!»

«Insomma, sei diventata un'altra da quando è nato lui».

«Non ti riconosco più!» «Beh, neanche io ti riconosco più!»

«Pensavo fossi un po' meglio, francamente!»¹¹.

¹¹ Importante è da considerare la casa e l'ambiente in cui la coppia litiga: l'ambiente claustrofobico, pieno di oggetti, il bimbo che piange, le pentole che bollono sul fuoco proprio a descrivere le stesse emozioni della coppia che ormai sta vacillando. La casa in tutti i film analizzati non è un luogo dove costruire la sicurezza, è al contrario lo spazio tipico della rottura e del conflitto. L'interno è il pericolo, l'esterno è la via di fuga. Ma dove porta questa ideologia dell'abbandono delle proprie responsabilità? Come vedremo dal film e spiegherò nell'ultimo paragrafo del capitolo, propria da nessuna parte. C'è un parallelo tra le

Come analizzavo nel paragrafo dell'innamoramento, l'amore romantico ha posto le premesse teoriche per una crisi dell'istituto matrimoniale. Innanzi tutto va notato che le attese dei coniugi nel matrimonio divengono tanto grandi che esse solo qualche volta vengono appagate, provocando frustrazione tanto comune oggi nelle famiglie moderne. Tradizionalmente si esige una sposa fedele e buona massaia e un marito che provvedesse alle esigenze della famiglia, tutte cose in fondo abbastanza ben definite e comunemente realizzabili. Ma l'amore romantico esige la "felicità" cosa impalpabile, indefinita. Si può non avere niente da rimproverare propriamente al coniuge ma comunque ci si sente insoddisfatto, non si trova quella "felicità" che si sognava e si aspettava.

Ma il problema sta a monte. *L'Ultimo Bacio* descrive perfettamente la transizione alla vita adulta cioè quel percorso verso l'acquisizione di ruoli adulti, scandito appunto tradizionalmente da tappe socialmente prevedibili: fine degli studi, accesso al mercato del lavoro, abbandono della casa dei genitori, formazione di una propria famiglia (Santoro, 2009). I personaggi del film sono immaturi. Gabriele Muccino analizza la sindrome di *Peter Pan*, la paura di crescere e di assumere su di sé le proprie responsabilità, che caratterizza spesso i giovani d'oggi. Infatti abbiamo in un caso, Adriano che alla nascita del figlio fugge verso lidi esotici, perché, come confessa, ha avuto paura di assumersi le sue responsabilità. E Alberto non riesce a trovarsi una compagna stabile per paura del sentimento amoroso e sia nel primo che nel secondo film scappa e molla tutto. Paolo si suiciderà sia per la malattia ma soprattutto per le enormi responsabilità che non riesce a portare sulle spalle, prima fra tutti la famiglia che ha determinate aspettative lavorative su di lui. Carlo si dispera per il suo matrimonio ferito da una serie di tradimenti (i suoi), non sapendo rinunciare alla libertà sessuale della sua gioventù. E proprio non avendola superata questa fase di maturità verso la presa di responsabilità del ruolo d'adulto, il matrimonio diventa un deviare dal ciclo di maturazione, può portare a non capire quello che questo vincolo comporti. Al contrario la piena maturazione dei componenti della coppia (descritta in *Casomai*) può favorire scelte e decisioni consapevoli e maggiori capacità di sostenere la vita a due fatta di

coppie dei film e la loro casa: quando la coppia è felice la casa è nuova, creativa, calda, piena di vitalità, colori, ordinata, le riprese inquadrano foto di volti felici. Quando la coppia è in crisi la casa si tramuta in un luogo buio, umido, freddo, disordinato, stancante.

sacrifici e rinunce. In tutti questi casi la colpa è degli uomini, che, secondo l'esplicita diagnosi dell'autore, sono immaturi e non avrebbero pienamente completato la transizione dall'adolescenza all'età adulta. Quindi si strutturano due opposti: il primo polo è l'immaturità e l'adolescenza protratta, che porta al vagabondaggio sessuale e alla solitudine; il secondo polo quello della maturità che si esprime con il matrimonio, la fedeltà e la formazione di una famiglia. La giovinezza non è più una fase preparatoria all'assunzione di compiti adulti e all'acquisizione delle competenze necessarie per occupare un ruolo sociale definitivo, ma una condizione "di attesa di un esito imprevedibile" (Cavalli, 1996).

2.5.5. «Muore chi non mette radici»

Il finale del film è una voce fuori campo di Carlo proprio come l'inizio. Ma questa volta con una chiara presa di coscienza che il protagonista è maturato e ha capito i suoi sbagli avvicinandosi quindi a Tommaso in *Casomai*. Saprà prendersi cura della sua futura moglie come marito e di sua figlia come padre.

«Eccoti qui. Decidi che la fase dell'eterna adolescenza è finita e tutto cambia. Decidi che la tua vita deve comunque andare avanti. E allora se questo è il tuo destino, sarà il migliore possibile. Avrai una casa più grande[...]un tappeto etnico per continuare a sentirti giovane e finestre da cui entra sempre il sole. Avrai la tua famiglia felice, i tuoi bambini in salute, il labrador che chiamerai Marx e la barca che chiamerai Giulia. E lei. Avrai lei, che ti ricorderà tutte le cose belle che avrai avuto. Non è questo quello che in fondo hai sempre sognato?».

Carlo fantastica sulla sua famiglia felice guardando lo specchio mentre abbraccia la sua ritrovata fidanzata che non riesce a odiarlo. Carlo è abbracciato a lei e vola con la fantasia mentre il suo sguardo dalla finestra si porge sullo specchio e la bacia. Il viso di Carlo entra con violenza nelle acque scure del fiume. Ci ricorda il tuffo di Marco visto all'inizio del film. Sorride un istante. Quindi il rinculo dell'elastico lo strappa via con violenza e continua la voce fuoricampo.

«È andata così. Ci sono stati quelli che alla fine sono partiti [Adriano, Paolo e Alberto] e quelli che sono restati. Io ho deciso di restare. Mi ripeto che tra pochi mesi diventerò padre. Cerco di prenderci confidenza. Anche perché non l'ho ancora capito fino in fondo quello che significa veramente».

Dei fuochi d'artificio esplodono su un lago. Sul molo ci sono Paolo, Alberto e Adriano che stappano una bottiglia di champagne. Alberto urla verso il lago. Alle loro spalle scopriamo una bellissima villa con vista sul lago. Un banchetto all'aperto. Almeno centocinquanta ospiti che applaudono alla vista dei fuochi d'artificio. Scivoliamo sugli ospiti e raggiungiamo Carlo e Giulia vestiti da sposi che sorridono divertiti alla vista dei fuochi. Sta albeggiando. Carlo, Giulia, Marco e Veronica salutano Paolo, Alberto e Adriano che partono a bordo del loro camper. Si torna alla realtà. Carlo è a letto. Guarda il soffitto. Accanto a sé Giulia sta dormendo. Entra in campo la mano di una bambina di un anno che lo sveglia. Carlo, sorridendole, continua a tenere gli occhi chiusi.

«La mano che vedete e' di Sveva. Ed è la bambina più bella che abbia visto in vita mia. [...] Ascolto il suo respiro e mi chiedo cosa stia sognando. I miei genitori si chiedevano

di me lo stesso? Che sognavo io quando ero come lei? Se provo a guardarmi da fuori, la mia vita non mi sembra poi così male. in fondo non c'e' nulla che mi manchi davvero. Davvero nulla. È allora questa la felicità? Io penso di sì».

Abbiamo a prima vista un *happy ending*: Carlo è rimasto a differenza dei suoi amici e ha saputo farsi carico di tutto ciò che lo status di adulto comporta. Si auto convince che il suo futuro e tutto quello che ha desiderato era una famiglia coronata dal matrimonio. Ma purtroppo il finale non è poi così felice: ha una pecca.

Nell'ultima scena Giulia corre in un parco. Nell'inquadratura entra un ragazzo che aveva incrociato poco prima. Corre accanto a lei. Giulia si volta e lo guarda. E' particolarmente affascinante. Lui le sorride e lei torna a guardare avanti. Una strana espressione le illumina il viso, ma cerca di nasconderla. I due continuano a correre vicini. Inquadrano da davanti i loro visi, sempre più stretti mentre lo schermo va lentamente a nero. [Capiremo solo nel *sequel* che è stato un tradimento che porterà alla decisione della separazione legale¹²].

Se nel finale si ricompongono le famiglie felici (riunite moglie, marito e figli sul lettone matrimoniale o bacciate dal sole in un pic-nic in campagna), lo scapolo, che per stupidità o per follia, non ha saputo unire la propria vita con quella della donna che pure lo amava, si spara miseramente nella cameretta della sua casa, dove ancora vive con la madre. E per gli spettatori che non avessero ancora colto la morale del film, provvede a illustrargliela in conclusione una voce fuori campo sempre di Carlo: «muore chi non ha messo radici». Parole che suonano di cattivo auspicio per un altro personaggio, Alberto, partito da solo, con lo zaino sulle spalle, per un paese africano. Lo stesso è spiegato dalle parole del regista «Mi hanno sempre fatto impressione le coppie che fino ai 35 anni proprio non vogliono figli e poi, improvvisamente, sembrano non desiderare altro, e allora si sfasciano. I genitori hanno delle precise responsabilità nei confronti dei figli, e se si separano rischiano di creare danni irreparabili. Quando ero bambino io, le coppie divorziate erano in minoranza, oggi succede il contrario e non credo che i figli di chi si è

¹² CARLO «Ma perché le cose sono andate come sono andate? Dopo reciproci tradimenti [allora capiamo l'ultima scena ne' *L'Ultimo Bacio* mentre Giulia correva] io e mia moglie Giulia decidiamo di vivere separati per qualche tempo per capire cosa vogliamo veramente. Io allora cerco una casa vicino alla nostra, mentre lei vive con un altro e chiede il divorzio e in casa mia quindi c'è lui [...] sta vivendo con mia moglie, mangia con i miei soldi, vive nella mia casa e dorme nel mio letto. Perché lei tecnicamente è a tutti gli effetti ancora mia moglie e lo sarà fino a quando il giudice Riva non ci dichiarerà a ex marito e ex moglie [come se fosse il giudice una sorta di sacerdote che questa volta non consacra un matrimonio tra marito e moglie, ma appunto un divorzio fra ex moglie e ex marito] nella sentenza di divorzio che avverrà il 12 settembre alle 11:30 nell'aula 23 del tribunale civile. E solo dall'ora il "cane" [Carlo chiama così il compagno di Giulia] dormirà ancora nel mio letto ma con quella che solo allora sarà la mia ex moglie e che legittimamente toglierà il mio nome sui suoi documenti continuando esercitare la patria potestà su mia figlia Sveva. Frutto di un amore che siamo riusciti a fare a pezzi».

separato non si porteranno dietro qualche piccolo trauma». Nel film nessuna delle famiglie è tradizionale e non hanno assolutamente nulla di convenzionale: «ogni famiglia che si compone costituisce una nuova avventura ed è frutto di una scelta coraggiosa lontana dalla concezione dominante di famiglia». C'è chi ci si riconosce e chi non ce la fa, e fugge ma ad ognuno è stata data la possibilità di scegliere.

Capitolo terzo

La mutilazione della famiglia

3.1. Fecondità e figli

«Questa sarà la stanza dei bambini»

«E perché quante ne volete fare?»

«Ah beh io ne vorrei tre, quattro, mille, ma tua sorella ne vuole solo uno. Dice che in famiglia più si è più si soffre. La famiglia è un covo di infelicità. Per me è il contrario». (Scena tratta da *Matrimoni e altri disastri*)

A livello di senso comune sembra che ci sia veramente famiglia solo quando ci sono figli, e l'espressione "mettere su famiglia", indica in realtà il matrimonio come passaggio insieme necessario e non sufficiente al costituirsi di una famiglia, cioè dal corso (o al continuare) a una catena generazionale (Saraceno e Naldini, 2007).

Sono i figli che fanno una famiglia e lo dimostra un'indagine IRP del 1983 dove una percentuale del 35,8% aveva dichiarato che lo scopo del matrimonio è la procreazione. Una successiva indagine IRP qualche anno dopo ha segnalato come avere un figlio sia una esperienza molto importante e solo una percentuale molto marginale era disposta a rinunciarvi o non vuole averne (Saraceno e Naldini, 2007).

3.1.1. Tasso di natalità

Negli anni dell'immediato secondo dopoguerra, le nascite schizzavano oltre il milione per poi ricadere a 840 mila già nel biennio 1952 quattro o cinque anni dopo. La fiammata del secondo dopoguerra era gonfiata dalle nascite rimandate negli anni del conflitto mondiale, cosicché era inevitabile aspettarsi in tempi brevi un ritorno ai livelli raggiunti prima della guerra e anche più bassi. Dopo la riduzione nel decennio 1949 – 1958, le nascite riprendono a salire in concomitanza al boom economico. Ma dal 1975 avviene la vera rivoluzione dovuto alla perdita delle nascite rispetto al 1974 supera le 41 mila unità. In Italia si stimavano 2,5 figli per le donne nate nel 1920, a 1,6 per le donne nate nel 1962 per poi arrivare al 1,2 record negativo raggiunto nel 1995 (526.064 nati), e che procede oggi verso un recupero (differentemente al matrimonio) di un 1,3 dovuto alla popolazione immigrata. L'incremento più marcato si è riscontrato tra il 2007 e il 2008, dove l'indicatore è passato da 1,37 a 1,42 figli in media per donna. I dati del 2009 e del 2010 confermano che è nuovamente in atto una fase di calo delle nascite: se i nati

nel 2009 erano stati 568.857, nel 2010 essi sono scesi a 561.944, circa 15 mila in meno in due anni con 1,29 (Istat, 2009d).

Ci si può rendere facilmente conto che nell'arco di tempo dal 1971 al 2001 sono accaduti alcuni fenomeni importanti. La dimensione della famiglia è scesa da 3,35 a 2,6 componenti. Le famiglie uni personali, cioè quelle costituite da una sola persona sono passate dal 12,9% al 24,9%¹³ del totale delle famiglie. Single non vedovi, monogenitori non vedovi, famiglie ricostituite coniugate e unioni libere nel complesso passano dal 16,9% del 1998 al 28,0% del 2009. La crescita di separazioni e divorzi è in gran parte alla base dell'incremento di questo tipo di famiglie. Le famiglie di 5 e più persone sono sprofondate dal 21,5% al 7,5% divenendo a tutti gli effetti marginali nel complesso delle famiglie nel 2006 arriveranno al 6,8%. Sono sparite le famiglie numerose dando il via a una vera e propria mutilazione della famiglia che si trova a essere sempre "meno famiglia tradizionale" (Volpi, 2007).

3.2. La famiglia si fa più vecchia

Non solo la famiglia si fa più piccola ma si fa anche più anziana e perde di vitalità. L'età media della madre alla nascita del primo figlio, che è stata per molto tempo abbastanza stabile intorno ai 25 anni, è andata progressivamente aumentando a partire dalle generazioni di donne nate nella seconda metà degli anni '50 raggiungendo i 27 negli anni '60 e la soglia dei 29 anni nel 1995. Nel 2009, le donne hanno in media 31 anni alla nascita dei figli, circa un anno e mezzo in più rispetto al 1995. Le donne italiane arrivano più tarda età all'esperienza della prima maternità, ma molto più estremo in questo senso è il comportamento maschile. L'età mediana al primo figlio per gli uomini nati nella prima metà degli anni '60 supera invece i 33 anni, ed è aumentata di circa 3,5 anni rispetto ai nati ad inizio anni '50. Nel 2005 siamo arrivati a 35 anni e si tratta di livelli che risultano in assoluto i più elevati rispetto a qualsiasi altro paese (Istat, 2006).

Tutto questo è dovuto anche all'"iperrazionalizzazione". Un uomo che diventa socialmente "adulto" e si sposa troppo tardi si ritrova con 35 anni un'età più matura in

¹³ I single non vedovi rappresentano più di un terzo delle persone che vivono in queste famiglie (34,6%), raggiungono i 4 milioni 157 mila e sono maggiormente presenti nel Centro-nord del Paese (23,2%), dove l'instabilità matrimoniale è maggiore. Rilevante anche il peso dei monogenitori non vedovi (1 milione 175 mila famiglie, per un totale di 3 milioni 260 mila persone). Mentre i single non vedovi sono soprattutto uomini, a capo delle famiglie monogenitori sono principalmente donne (86,1%).

cui si diventi più riflessivi e prudenti, meno disposti a mettersi in gioco o in discussione con eventi carichi di vincoli e responsabilità, sembra generare un atteggiamento più cauto nei confronti della scelta di avere un figlio, rispetto a chi si sposa in età più giovane. Ne deriva anche che la distanza tra padri e figli in termini di età risulta sempre più ampia in una società nella quale i cambiamenti sono, invece, sempre più rapidi e si confrontano esperienze di generazioni nate e socializzate in epoche sempre più lontane.

3.3. La maternità che scoraggia la maternità

Fare figli, come afferma Roberto Volpi (2007), è diventata un'impresa, tutte le questioni legate al mettere al mondo dei figli e crescerli hanno perso anziché acquistare leggerezza, serenità e fiducia. Essere genitori è un mestiere e a mio avviso il più difficile del mondo: bisogna leggere libri, riviste sull'argomento e soprattutto tante analisi in un'era della "medicalizzazione della gravidanza" (Volpi, 2007). È quindi la venuta al mondo di un figlio a scoraggiare quella di altri figli: troppo difficili, problematici, pieni di ansie. Sono i primi figli che distolgono dal desiderio di averne un'altro e investire tempo, denaro e pure concrete aspirazioni. È per questo che la prima maternità (o la maternità altrui) scoraggia la maternità.

Ne' *L'Ultimo Bacio*, Adriano parla della sua esperienza di padre decisamente traumatica da far impaurire Carlo:

«I veri problemi cominciano quando tornate a casa e siete in tre: te, lei e l'infante. Lei sarà completamente isterica ti farà sentire un cretino per ogni cosa che le farai mancare. E sono milioni le cose che improvvisamente lei si aspetterà da te. Ti sentirai accusato di non essere responsabile, di non avere nessun istinto paterno [...] Tu non devi pensare nemmeno per un istante che sarà una passeggiata, perché non lo sarà».

«Hai capito?» «Sì!» risponde preoccupatissimo.

«Ogni due ore ti svegli che piange, perché va allattato, cambiato e riaddormentato. E quanto lo culli? Dai dieci ai quaranta minuti, se poi ha l'aria nello stomaco ci puoi mettere anche un'ora. Poi quando sei riuscito a riaddormentarlo ha di nuovo fame e devi iniziare tutto da capo. Questa è la situazione. Oh, non lo dico per spaventarti. Ma devi essere ben cosciente che fra sei mesi ti ritrovi vecchio d'un botto. Se ti chiederai se c'è un modo per uscirne, e te lo chiederai, la risposta sarà no, non ci sono vie d'uscita. A parte la fuga».

Sarà proprio il protagonista, impaurito da questa terrificante profezia, a sentirsi sulle spalle un carico troppo pesante per lui. Immaturo e spaventato tradirà Giulia.

In *Casomai*, come ho analizzato in precedenza, la causa della crisi della famiglia è esterna dovuta alle continue interferenze da parte di amici e le pressioni di tutti quei

soggetti che si relazionano con la famiglia. È evidente come in questo caso la maternità scoraggiata è quella di Stefania (completamente presa e preoccupata per il primo figlio e che si trova a interrompere la seconda gravidanza), e le maternità scoraggianti sono quelle di tutte le amiche e amici che danno una miriade di consigli e opinioni discordanti e antitetici sull'esperienza della paternità e della maternità fino a far venire il mal di testa. La scena si apre in uno studio ginecologico. Lo schermo di un ecografo. Il suono del cuore di un feto che batte forte e velocissimo: sembra un cavallo al galoppo.

GINECOLOGA «Eccolo qui: questo è il cuore» Tommaso e Stefania fissano l'immagine emozionati, hanno gli occhi lucidi.

Dopo questa scena ci sono tutti i commenti a raffica, in sequenze molto repentine degli amici con le sequenze da esterni (metro, ristoranti) a interni (case dei famigliari e degli amici) di quando Tommaso o Stefania danno la felice notizia.

ANNA «Naaa...» se ne sta con la bocca spalancata dallo stupore.

RINO «Tommi! Non ci posso credere...»

CRISTEL la madre di Stefania «Oh piccina mia!...»

Al lavoro di Stefania

LAURA «Ma sei sicura?»

FAUSTO il padre di Stefania per le vie della città «Oh, cazzo!»

Casa dei genitori di Tommaso

MIRELLA la madre di Tommaso piange

ARTURO il padre di Tommaso stappando una bottiglia «Bene!»

Strade città esterno di sera atmosfera natalizia.

CARLO «E' maschio o femmina?»

Seduti nel salotto.

MONICA «Le femmine sono più tranquille!»

SARA «Con i padri poi sono eccezionali!»

GIANNI «I maschi danno meno problemi...»

ZANETTI «Certo che potevate ancora divertirvi un po'!»

Seduti in pizzeria.

GIANNI «Fatevi un viaggio adesso, perché poi...»

In metro

LAURA «La fai l'amniocentesi?»

MARTA «Ma no, tu sei ancora giovane...»

LAURA «E' sempre meglio stare tranquilli...»

In casa seduti sul sofà

MONICA «Il dolore più forte? Quando devi dare l'ultima spinta... non ci posso ripensare...»

Al bancone di un bar all'ora dell'aperitivo

RINO «Assisterai al parto?»

ALDO «... una cosa spietata al massimo!»

Camminano tra i negozi

MONICA «I corsi di preparazione? Tutte cazzate! Quando sei lì, te lo giuro, non ti ricordi più niente!»

GIULIANA «Guarda che il ginecologo è importante»

SARA «Perché non vieni dal mio?»

GIULIANA «Sì ma il mio è primario»

MARTA «Ospedale o clinica?»

MONICA «Ma sei matta? Il Papa quand'è malato dove va? Mica in clinica!»

SALVO «E Tommaso che dice?»

Tommaso e i colleghi Aldo e Rino consumano lo spuntino del pranzo. L'atmosfera è scherzosa.

TOMMASO «... guarda, non ci dormo la notte!»

Tutti ridono.

ALDO «Cerca invece di dormire adesso...»

RINO «Mica devi partorire tu! E' inutile che ti agiti tanto»

TOMMASO «Tanto? Mi sto cagando sotto!»

ALDO «Conosco uno che in sala parto ha fatto finta di svenire»

TOMMASO «Bell'idea».

In *Manuale d'Amore* Marco che sta vivendo la sua crisi matrimoniale con Barbara si ritrova a una cena con due coppie di amici sposati e con figli. Tutti praticamente si ritrovano lobotomizzati dal neonato che ormai controlla la loro vita, le loro scelte, le loro discussioni e la loro cena. Infatti l'unico argomento di discussione (ovviamente a bassa voce perché il neonato dorme) sono analisi, pediatra, vaccinazioni e pannolini. Si arriva addirittura a vedere le riprese del parto in video cassetta:

Marco pensa tra sé «Ma questi che ci fanno vedere? Il filmino del parto? Mica è il filmino delle vacanze».

E l'altro problema è bambino della seconda coppia di amici, una vera e propria peste che ormai ha il pieno controllo dei suoi genitori che sanno solo rispondere «ricordati cosa ci hanno detto [alludendo al pediatra o allo psicologo]: normalità come se non accadesse nulla» e il bambino gli risponde dando del “frocio” al padre e della “zoccola” alla madre. Con questo esempio, Marco si domanda con che voglia può fare un figlio visti gli esempi dei suoi amici.

Dal punto di vista sociologico nell'interpretare le ragioni della basse fecondità Barbagli (2003) enuncia due poli opposti e interrelati allo stesso tempo. Il primo è il polo di tipo economico: i figli costano sempre di più, le esigenze si sono raddoppiate portando entrambi i genitori a dover lavorare mentre prima del novecento bastava lavorasse solo il padre. Ma se la donna lavora, ci sono i soldi ma non c'è il tempo per la cura dei figli, all'opposto se la donna non lavora c'è più tempo da dedicare ai figli ma non ci sono i soldi. Situazione che Tommaso in *Casomai* cercava di far capire a Stefania quando diceva che se si dedicava troppo al lavoro perdeva la famiglia, ma se al contrario si dedicava troppo alla famiglia perdeva di conseguenza il lavoro. L'aspetto economico sarà anche uno dei motivi che porterà Stefania a decidere di interrompere la gravidanza del secondo figlio.

Ma se pensiamo che la bassissima fecondità sia dovuta solo per aspetti economici e materiali che rendono problematico mettersi insieme e fare dei figli significa aggirare il vero problema poiché c'è anche da considerare una interpretazione culturale dovuta alle priorità e alle scelte di vita della coppia che cercano altre mete come lo studio, la carriera portando alla configurazione di una famiglia sganciata dall'obiettivo della procreazione. Avere figli impedisce il conseguimento, il desiderio di soddisfare

aspettative e bisogni, e lo sanno bene i protagonisti di *Ricordati di me* di Gabriele Muccino troppo impegnati alla realizzazione personale che alla famiglia¹⁴.

Quindi ritorniamo al concetto iniziale: i figli vengono visti come potenziale “*handicap*” per la famiglia. Possono sbandarsi, delinquere, deviare. L’ambizione di una volta dell’aver figli si sposta sulla coppia in se stessa, per se stessa¹⁵. Ed è proprio questo un segnale di crisi che la famiglia: non sia più necessariamente connotata dai figli e che essi non rappresentino più lo scopo delle future coppie portando così alla formazione di forme di famiglia che si discostano sempre più dalla definizione classica. Come è facilmente comprensibile dai capitoli precedenti la vita di coppia è un salto nel buio, troppi sforzi psicologici e materiali, sentimentali ed economici, in fondo si può sempre rimandare. E lo stesso discorso si può fare con i figli e le incognite, i rischi e gli sforzi che comportano. Quindi anche i figli si possono rimandare.

3.4. L’indecisione sul secondo e/o il terzo figlio

Con il primo figlio i genitori sperimentano le reali difficoltà legate alla cura del bambino e si rendono conto del tempo e delle energie che questo effettivamente comporta. E’ dopo il primo figlio che le madri si trovano ad affrontare ancora di più il problema della conciliazione dei ruoli.

Ulteriori indicazioni sulle scelte riproduttive delle donne, possono derivare dall’analisi delle motivazioni fornite dalle madri per non avere un altro figlio che possiamo trovare nell’indagine Istat del 2005 intitolato *Essere madri in Italia*. In questo dossier si ritrovano tutte le motivazioni che ho delineato sulla scelta di una coppia di non avere figli e che rispecchiano sia i problemi economici (un figlio costa troppo) che sociali (non si hanno aiuti alle famiglie, troppo il peso del lavoro domestico, il rischio di

¹⁴ Il padre vuole diventare scrittore, la madre attrice, la figlia una “velina” e il figlio avere una ragazza ed essere rispettato dagli amici. Né genitori né figli riescono a realizzare i propri desideri dentro il nucleo familiare: quello che volevano nella vita, è altrove ma un’altra volta l’ideologia dell’abbandono anche in questo film non è consigliabile. Ognuno andrà verso il proprio individualismo sfrenato che li porterà a smarrirsi e a perdersi. In questo film si mostra la famiglia come gabbia che soffoca ma ripara, la stoltezza del narcisismo e l’amore confuso con l’orgoglio e la paura di una famiglia borghese a pezzi.

¹⁵ I giovani vivono nell’epoca dei valori post-materialistici investe più “in sé” prima che “al di fuori di sé” (Inglehard, 1998), sentendo l’esigenza di gratificarsi e stimolare interessi personali e esigenze consumistiche di benessere. Temono di perdere con il matrimonio quello che hanno appena acquisito sul fronte del lavoro o attività che richiedono spostamenti, dedizione e tempo. Così sa benissimo che il matrimonio è impegnativo, i costi non sono legati solo alla celebrazione ma a ciò che verrà dopo, soprattutto se ci saranno dei figli: si tratta di sacrificare una parte del proprio egoismo e della propria libertà e di acquisire uno status adulto e le responsabilità che esso porta con sé.

dover scegliere tra maternità e lavoro) quanto psicologici soprattutto per le madri che hanno già un figlio come la preoccupazione e l'ansia che possono portare. Il campione di madri, distinte per numero di figli, è rappresentativo delle 536 mila donne che hanno avuto un figlio nel 2003. Di queste madri il 51% ha avuto il primo figlio, il 38% è all'esperienza del secondo e l'11% ha avuto il terzo figlio o un figlio di ordine successivo. Le donne che non vogliono avere altri figli in futuro sono pari al 40% delle intervistate, in leggero aumento rispetto al 2002 (erano il 37%). Le madri che hanno dichiarato di non voler altri figli riferiscono come motivazione più frequente la soddisfazione per aver raggiunto la dimensione familiare desiderata: questo è vero per il 44% delle donne con due figli, il 59% di quelle con 3 o più figli e per oltre un quarto delle madri di un solo figlio. Seguono i motivi economici e di lavoro (indicati da circa il 20% delle donne con uno o due figli e dal 12% di quelle con 3 o più). Rispetto al 2002 si osserva, qualunque sia il numero di figli avuti, un aumento del numero delle madri che indica il costo dei figli come motivo prevalente per non volerne altri. Tale incremento è particolarmente accentuato per le madri al primo figlio e per quelle al secondo (più 5 punti percentuali).

Nella letteratura sociologica Barbagli (2003) analizza quelle che possono essere le variabili che intercorrono sulla decisione di concepire un secondo o un terzo figlio: il lavoro della donna, l'istruzione dei coniugi, il luogo d'origine, la religiosità e gli stili di vita. In estrema sintesi si può dire che le variabili di tipo culturale hanno influenzato le probabilità di avere presto il primo figlio e di avere il secondo, mentre le variabili e le interpretazioni a livello economico spiegano le probabilità di avere o no il terzo o il quarto.

3.4.1. L'istruzione e l'occupazione dei genitori

Le differenze dovute all'istruzione dei coniugi sono più marcate per quanto riguarda la scelta del terzo e quarto figlio: le coppie meno istruite hanno una maggiore probabilità di arrivare a un terzo o quarto ordine di nascita (la scelta del secondo è più elevata nelle coppie istruite). Questo per alcune ragioni: il primo è l'uso dei metodi contraccettivi moderni (pillola e spirale) che sono più diffusi fra le coppie istruite mentre la maggioranza delle altre utilizza il coito interrotto. Altra variabile è il lavoro della donna che si trova a essere più istruita e il tempo da dedicare alle cure del bambino

sarebbe una perdita economica e di posizione sociale, inoltre le donne più istruite sarebbero quelle che meno sono disposte ad accettare ruoli femminili tradizionali. Anche se l'Istat nella sua indagine del 2005 sulle madri in Italia ha evidenziato come i figli si fanno dopo il compimento degli studi e dopo aver trovato il lavoro di fatti l'istruzione e l'occupazione delle donne hanno una forte influenza sulle loro scelte riproduttive. Il risultato più evidente è costituito dalla posticipazione della nascita del primo figlio e l'aumentare dell'età dei genitori.

3.4.2. La famiglia d'origine

È stato dimostrato che la famiglia d'origine ha un'influenza sulla fecondità dei figli: il vissuto delle famiglie numerose ha un'influenza positiva, si tratta di trasmissione intergenerazionale della fecondità (Barbagli, Castiglioni e Dalla Zuanna, 2003). I giovani interiorizzano durante l'adolescenza un certo modello di fecondità e giunti al momento della loro scelta tendono a replicarla o per lo meno ne sono influenzati. Chi ha più di un fratello molto difficilmente si accontenta di avere un solo figlio infatti questa variabile è molto forte per la scelta del secondo.

3.4.3. La religione

La religiosità è un altro fattore non economico molto forte specialmente nel nostro paese. Con la secolarizzazione la procreazione dei figli si collocherebbe molto in basso nella scala delle priorità, proprio perché la coppia si centra su se stessa, si perde la necessità dei figli all'insegna dell'individualismo. Appare ovvio che la probabilità di non avere figli è sensibilmente più elevata per i figli di coniugi non assiduamente praticanti¹⁶. Quanto al terzo e al quarto, invece, la religiosità non è influente. Un altro fattore è il tipo di matrimonio: le coppie sposate con rito civile attendono più a lungo

¹⁶ Gli scritti della dottrina cristiana e gli scritti pontifici vedono la famiglia sotto un ideale fortemente conservatore: i ruoli familiari sono strettamente definiti dal sesso e dall'età, il ruolo dell'autorità è del padre e a seguire quella del figlio che deve obbedire al capo famiglia e ai parenti per poi arrivare per ultimo alla donna completamente dipendente dall'uomo e relegata alle faccende domestiche. I nemici della famiglia cristiana sono il controllo delle nascite e il divorzio, problemi che la chiesa combatte attivamente. Uno dei fini primordiali del matrimonio è la procreazione e l'educazione dei figli, quindi la chiesa si oppone alle pratiche di controllo delle nascite, a difesa della maternità quanto contro l'egoismo della coppia che non vuole avere figli. Il divorzio va contro il "fin che morte non vi separi" (diventato oggi più un "finché giudice non vi separi"), e va contro l'indissolubilità del matrimonio, vincolo con Dio e che gli uomini non possono spezzare, obbligando gli sposi alla rassegnazione e il sacrificio.

prima di avere il primo figlio, mentre non influisce il tipo di rito sul secondo o sul terzo figlio.

3.4.4. Il ruolo della donna, tra madre e lavoratrice

Ma la variabile che sempre agisce negativamente alla fecondità è il lavoro delle donne. Senza dubbio il lavoro femminile ha influenzato negativamente la fecondità anche se questa equazione non è immediata, infatti un figlio in più potrebbe costringere la donna a non lavorare, per provvedere all'attività di cura del bambino, ma dall'altro dovrebbe costringere la donna a lavorare per contribuire al suo mantenimento. La donna vuole meno figli e maggiore partecipazione sociale cercando una famiglia più egualitaria e funzionale rompendo quello che era l'idea che l'armonia sentimentale del matrimonio era la sottomissione di un membro della coppia. Il lavoro femminile sta aumentando e influisce su quello che è la vita familiare portando a un miglioramento di status della donna e una ripartizione dei ruoli domestici e educativi per i figli tra gli sposi. Il lavoro della donna è un fattore di instabilità coniugale. Si modificano i rapporti di potere interni alla coppia facendo nascere tensioni e problemi. Ci sono madri che lasciano o perdono il lavoro dopo la nascita dei figli. Lasciare o perdere il lavoro comporta in molti casi pesanti conseguenze sulla condizione socioeconomica della famiglia. E ci sono anche difficoltà per la maggior parte delle donne che proseguono l'attività lavorativa che svolgeva in gravidanza. Le soluzioni per trovare una conciliazione fra il ruolo di madre e di lavoratrice sono: il part-time, l'astensione per maternità e i congedi parentali o le reti formali (*baby sitter* o asili nido) e informali (nonni e parenti) per la cura dei bambini.

Capitolo quarto

La lunga transizione all'età adulta. Una causa della crisi della famiglia

4.1. Le transizioni e eventi critici

Le transizioni sono innescate da eventi critici che possono essere attesi o imprevedibili. La criticità dell'evento sta nel fatto che apre un margine d'incertezza, di cambiamento ma soprattutto mostra il lato più debole della famiglia. Un evento critico porta ogni membro a ridimensionare il proprio ruolo nella famiglia e riformare gli obiettivi in quanto modifica fortemente lo stesso ciclo vitale e strutturale della famiglia. Abbiamo eventi che possono portare a formare nuovi membri per la famiglia si parla di una generatività positiva (matrimoni, nascite, adozioni) e una negativa che fa riferimento alle perdite (separazione, divorzi, morte). Questi passaggi sono fortemente cambiati nella società contemporanea assumendo caratteri peculiari.

Nella società pre-moderna i passaggi che una famiglia attraversava nel corso della sua vita erano inseriti all'interno di una struttura sociale e culturale che ne definiva i tempi e le modalità. Esisteva un tempo, norme sociali che regolavano la sequenza degli eventi di ogni passaggio, quando ci si sposava e come per esempio. Oggi invece le transizioni attuali hanno perso la ritualità di un tempo, si ritrovano prive di corralità e fortemente denormativizzate, così i figli, decidono quando effettuare la transizione alla vita adulta, pianificare il matrimonio e la genitorialità.

È possibile identificare alcune fasi nella transizione innescata dall'evento critico. Scabini e Cigoli nel loro libro *Il familiare* (2000) citano l'autore Rueben Hill, che, alla fine degli anni Quaranta ha studiato come le famiglie riuscivano a far fronte a un grave evento critico quale l'evento bellico, aveva individuato tre fasi che seguono l'evento che provoca la transizione: un periodo di disorganizzazione, un periodo attivo di ricerca e un periodo di riorganizzazione. La prospettiva di Hill risulta molto ottimista, poiché prevedeva un esito riorganizzativo della crisi. Nella realtà sappiamo benissimo che dalla crisi si esce con varie soluzioni ma non sempre positive. Le famiglie infatti possono riorganizzarsi, rimanere in una situazione di stallo o sfaldarsi. Nel valutare questi possibili esiti conta molto la prospettiva temporale che si assume per esempio distinguente il lungo dal breve periodo. Il divorzio per esempio se si consideriamo come superamento della transizione del divorzio l'adattamento sociale dei figli (scolastico o

professionale), questo pare raggiunto entro un lasso di tempo che oscilla tra l'anno e mezzo e i due anni. Se invece consideriamo altri fattori, come quelli relativi alla capacità di avviare a mantenere nuovi legami affettivi, il tempo pare allungarsi.

4.2. La transizione alla vita adulta

La specifica transizione di cui mi occupo nella tesi è quella che descrive il passaggio alla condizione adulta, quella peculiare transizione che porta un giovane allo status adulto e a un'identità stabile (Santoro, 2009).

Galland (1996) parla di tre tipi di transizione alla vita adulta: quella dell'installazione, dove vige un forte sincronismo delle diverse fasi che assumono carattere definitivo (come avveniva un tempo soprattutto tra i giovani di estrazione operaia). Il dilettantismo che segna una transizione meno lineare in cui il soggetto è libero di gestire i tempi e le modalità della transizione. Il superamento di una fase non è mai definitivo, si può sempre "tornare indietro" ("effetto *boomerang*"), c'è quindi la reversibilità e la dilatazione temporale di ogni fase. E infine l'ultimo modello è quello della sperimentazione dove la definizione di sé è il risultato delle diverse esperienze sociali nel corso di un processo iterativo per prove ed errori che i giovani mettono in atto fino al raggiungimento di un compromesso soddisfacente. Si riscontrano sia sull'asse professionale del ciclo di vita sia sull'asse familiare una serie di situazioni intermedie la cui principale caratteristica consiste nel fatto di essere socialmente ambigue e di "frontiera", che possono peraltro prolungarsi per parecchi anni, situazioni la cui definizione non rivela né ruoli adulti né ruoli adolescenziali (Galland, 1996).

Negli ultimi decenni questa transizione si è allungata facendo slittare o rimandare se non evitare, l'esperienza degli eventi che la contraddistinguono: la fine degli studi, l'indipendenza economica, l'uscita dalla famiglia di origine, il matrimonio e la maternità o paternità (Santoro, 2004). Erano e sono proprio queste cinque soglie a far pensare che una persona, una volta varcate, diventi adulta. Se un tempo il passaggio dall'adolescenza alla condizione adulta costituiva un salto abbastanza rapido, fisso e prevedibile, ora è divenuto una lunga fase di moratoria caratterizzato da una notevole estensione temporale e d'età, dalla scomparsa del valore e del significato simbolico dei tradizionali riti di passaggio e da quello che, come spiegavo, Galland chiama paradigma della sperimentazione.

Il fenomeno è talmente diffuso tanto da parlare di una nuova fase chiamata del “giovane adulto” (Scabini e Donati, 1988), o di “famiglia lunga” (Scabini e Donati, 1988) e più recentemente di “sindrome del ritardo” (Livi Bacci, 2008). Quindi da una fase adolescenziale si passa a quella del giovane adulto e da questa alla fase di piena età adulta, come se fosse una sorta di fase preparatoria per la transizione vera e propria che il giovane compirà successivamente quando vorrà senza nessuna fretta. Anche se alcune evidenze empiriche non escludano l’ipotesi che il modello italiano di transizione allo stato adulto abbia effetti protettivi in situazione di disagio giovanile¹⁷, la maggior parte dei sociologi sembrano concordi nel cogliere in esso elementi di criticità. Sono 7 milioni i giovani celibi e nubili, con età compresa tra i 18 e i 34 anni, che nel 2009 vivono insieme ad almeno un genitore (pari al 58,6% dei giovani di questa età). Si tratta soprattutto di giovani occupati (42,5%), studenti¹⁸ (33,4%) e giovani in cerca di occupazione (21,3%). Rispetto al 2008, aumenta in modo significativo il peso dei giovani in cerca di occupazione che vivono ancora in famiglia (dal 18,7 al 21,3%). Forti differenze di genere caratterizzano l’uscita dalla famiglia d’origine, che viene rimandata soprattutto dai figli maschi, infatti tra i 30 e i 34 anni più di un terzo dei celibi (37,8%) vive in famiglia, rispetto a circa un quinto delle nubili (19,8 %). Un forte divario si ha già dalla classe di età 25-29 anni, dove il 68,8% dei maschi vive ancora in famiglia, rispetto al 48,8% delle femmine.

In Italia la transizione è lineare, l’abbandono della casa dei genitori avviene con il matrimonio a cui segue la paternità o maternità quindi c’è un’assenza dell’”effetto boomerang”, la sperimentazione dei ruoli adulti avviene vivendo con i genitori e l’uscita se pur tardiva è definitiva. Quale è l’intreccio dei fattori che concorrono a produrre una così peculiare transizione solo in Italia verso la condizione adulta? Si tratta di una scelta o di una conseguenza quasi costretta dovuta ad un insieme di vincoli sociali?

¹⁷ È stata segnalata la correlazione negativa tra durata della permanenza in famiglia e tassi di suicidio tra i giovani: all’inizio degli anni 90, i paesi dell’area meridionale registravano tassi di suicidio ogni 100,000 individui in età 15-24 che variavano da un massimo del 25 della Finlandia e un minimo del 3 di Italia e Grecia. Correlazioni negative sono segnalate anche tra durata della permanenza in famiglia e rischio di povertà dei giovani (Billari e Ongano, 1999).

¹⁸ Importante quest’ultimo dato in quanto in Italia a differenza da altri paesi dove c’è la tendenza all’indipendenza residenziale si raggiunge relativamente precocemente andando al college. In Italia invece la maggior parte degli studenti possono frequentare l’università facendo i pendolari con la sede universitaria nel 2000 si conta che il 40,6% fa il pendolare, il 20% ha il vantaggio di vivere nella stessa città dell’università e solo il 5% vive in famiglia propria.

Quando ci si interroga sulle cause del rallentamento evolutivo che porta i giovani a entrare sempre più tardi nel ruolo di adulti, le spiegazioni fornite dagli studiosi mettono in evidenza soprattutto l'impatto dei diversi fattori socio-economici (marginalizzazione sociale dei giovani, difficoltà a reperire un lavoro, elevato costo della vita, quello dell'abitazione, le politiche sociali inesistenti, la religione e la tradizione) e di tipo psico-emozionale (immaturità affettiva, bisogno di indipendenza, scarsa tolleranza al sacrificio).

4.2.1. L'aspetto economico

Il primo fattore importante che è stato centrale per la formazione di questo tipo di transizione è il ruolo dell'indipendenza economica. La scarsità di risorse economiche da parte del giovane è usualmente associata da maggiori probabilità di risiedere con i genitori. Ricerche empiriche hanno dimostrato che in Usa o in Inghilterra dove i giovani occupati o con alte remunerazioni acquistano più facilmente l'autonomia dalla famiglia di origine e altre ancora hanno mostrato che un alto reddito personale è correlato positivamente con l'autonomia residenziale (Ongaro, 2003). Questo effetto di autosufficienza economica dipende dalle ragioni dell'uscita. Come spiega Fausta Ongaro se l'uscita è motivata dalla necessità di trovare lavoro o un miglioramento professionale può essere questo proprio la molla che fa migrare alla ricerca di condizioni migliori. Nel caso italiano per esempio questo spiegherebbe l'ipotesi dei maschi del Sud Italia, area più sottosviluppata dal punto di vista economico, hanno infatti tassi d'uscita dalla famiglia per lavoro che sono quasi cinque volte significativamente più alti di quelli dei giovani residenti nel resto del paese (Billari e Ongaro, 1999). In tutti i paesi dell'Ue, ad esempio, il raggiungimento dell'autonomia abitativa è diventato problematico in seguito al vertiginoso aumento del costo delle abitazioni e degli affitti. L'aiuto economico della famiglia d'origine risulta in questi casi rilevante per consentire la conquista di tale forma di indipendenza. A causa poi delle mutate condizioni strutturali i giovani sono più esposti a dover sperimentare periodi di disoccupazione, di precarietà lavorativa o di prolungata formazione e per questo maggiormente bisognosi di sostegno emotivo da parte delle persone significative (Santoro, 2004).

In conclusione: l'assenza di autonomia economica impedisce di fare progetti per il futuro, penalizza i giovani costringendoli a restare nella famiglia di origine portando così a un rinvio nella formazione di una propria famiglia.

4.3. La relazione tra genitori e figli nella nuova transizione alla vita adulta

Sia per il giovane che per i suoi genitori davanti a una transizione così ardua si trovano a rivedere le loro relazioni e i loro legami soprattutto nella vita quotidiana di ogni giorno. I genitori si trovano a sperimentare una fase diversa da quella dell'adolescenza, meno problematica e conflittuale tanto da chiamare questo fenomeno "democratizzazione delle relazioni" (Barbagli, 1990). Il giovane dovrà invece costruire all'interno delle mura domestiche, una zona franca, totalmente autonoma e privata, in cui gode di grande libertà. I giovani insomma vorrebbero essere *forever young* e i genitori vogliono rimanere "genitori per sempre" cioè continuare a mantenere un ruolo centrale, nonostante il passare degli anni, e a porsi come risorsa irrinunciabile. Saranno proprio loro ad accompagnare il giovane in una sorta di entrata alla vita adulta in modo controllato, quasi per mano, così che il giovane non deve caricarsi di tutte le conseguenze e delle responsabilità. Il giovane si metterà alla prova sapendo che la famiglia resta il luogo dove poter prolungare il tempo di preparazione all'inserimento in un area sociale sempre più competitiva senza molte costrizioni come dimostrano le statistiche che evidenziano il fatto che i giovani non devolvono nulla del loro guadagno alla famiglia nemmeno nei compiti domestici: i compiti svolti più frequentemente sono quelli di fare la spesa e riordinare la propria stanza, inoltre comunque i maschi sono più favoriti delle femmine. Dal risparmio economico al non doversi preoccupare di comprare e fare da mangiare, dalla pulizia della casa e dei vestiti per non parlare delle scadenze di bollette, uffici e faccende burocratiche. È allarmante che una persona su otto tra i 35 ai 44 anni vive ancora in casa se i genitori si caricano sulle spalle tutte le responsabilità come faranno i figli quando capiranno che la bella vita è finita e che non è stata tanto una pacchia ma un limbo? Oggigiorno questo momento non arriverà mai. Tuttavia per quanto riguarda l'aspetto relazionale assistiamo a un miglioramento dei legami. Genitori e figli sono accomunati da un'idea di identità adulta e realizzazione di sé ma soprattutto sulle rappresentazioni del futuro visto come pieno di incertezze. I genitori si comportano con modalità di ascolto comprensivo, realizzando un ideale

relazione che, quando erano essi stessi nella condizione di figli, era stato loro precluso. Questo clima familiare insomma può costituire dunque un elemento aggiuntivo di rinvio dell'ingresso nella condizione adulto fino ad arrivare ad una sorta di "dittatura del figlio" (Volpi, 2007), usando questo termine per evidenziare il mutato assetto familiare con il prevalere, fino al paradosso, delle ragioni dei figli su quelle dei genitori che si trovano oggi, nella maggior parte dei casi, con un titolo di studio inferiore a quello dei figli.

4.4. Previsioni per il futuro

Per capire la gravità della situazione è necessario uno sguardo anche al futuro, alle intenzioni dei giovani sia quelli che sono in procinto di uscire dalla famiglia di origine sia quelli che, quando furono intervistati, erano certi o avevano solo un'intenzione probabile di andarsene da casa.

I giovani dai 25 ai 29 anni intervistati circa l'eventualità di uscire di casa nei 5 anni successivi hanno mostrato ancora molta incertezza verso lo status adulto: quasi il 40% non crede o non sa se potrà formare un'unione e oltre il 50% pensa la stessa cosa per quanto riguarda le responsabilità genitoriali. Tuttavia quasi il 50% nutre speranze o è certo che acquisterà un'indipendenza abitativa (Buzzi, Cavalli e De Lillo, 2007). Istat ci offre i dati dell'indagine di ritorno hanno evidenziato che tra il 2003 e il 2007 pochi uomini e poche donne, il 20,8% nel complesso, hanno lasciato la casa dei genitori. Su 100 che nel 2003 avevano dichiarato di essere certi di uscire dalla famiglia di origine, ne sono usciti poco più della metà (53,4%). Tra coloro che invece avevano dichiarato che *probabilmente* avrebbero lasciato la casa dei genitori, solo il 24,2% l'ha fatto. Dunque, nonostante l'intenzione (*certa* o *probabile*), molti sono i giovani che poi non sono usciti dalla famiglia di origine. Viceversa succede tra le persone che avevano dichiarato l'intenzione *certa* di non uscire dalla famiglia di origine: l'83,8% è rimasto presso la casa dei genitori anche dopo il 2003. Poco più alta la quota di coloro che avevano manifestato l'intenzione *probabile* di restare nella famiglia di origine e che sono rimasti (86,9%). In sintesi, l'intenzione di costruire una propria esistenza indipendente appare solo parzialmente predittiva; si traduce in realtà quando viene espressa una forte determinazione all'uscita (Istat, 2007).

4.5. La famiglia “prolungata” come fattore di crisi

Questo panorama di ritardo prodotto dalla società contemporanea porta proprio alla crisi del matrimonio. I giovani rimandano la transizione alla vita adulta producendo un'altra crisi che sta a monte, quello della coppia che non si forma: è la crisi di una coppia che “non c'è” (Volpi, 2007). Non ci si mette in coppia, si sta bene *single*, non ci si sposa, non si fa famiglia nell'età giusta¹⁹ e si fanno meno figli. Questo è indice di una crisi della famiglia cioè un abbassamento della sua peso nella e per la società. Si può dire che questo è un trionfo dei celibi essendo aumentati del 44% dal 1991 al 2001 (Volpi, 2007). Molti giovani che pure potrebbero non farebbero comunque il passo in direzione della coppia, del matrimonio, della famiglia; non si azzarderebbero. Hanno buoni motivi: stanno bene dove stanno, come *single*, vedono incerto il domani di coppia perché temono di perdere quel che hanno appena acquisito, hanno l'opportunità e la possibilità di conciliare stili, costumi ed esigenze di vita, abitando nelle famiglie di origine e in ultimo hanno paura di fare famiglia e dei figli di tutto quello che essi comportano.

4.6. *Mambo Italiano*. La difficile uscita dalla famiglia d'origine

Vorrei parlare della particolarità italiana citando *Mambo Italiano* film canadese del 2003 diretto da Émile Gaudreault. Il film tratta di una famiglia patriarcale abbastanza stereotipata, lo si coglie non solo per il dialetto e le canzoni in siciliano, ma anche dalle scene che vengono girate nella sala da pranzo dove il padre si colloca a capotavola apparecchiata con una tovaglia a quadri. Una famiglia con una rigida divisione dei ruoli secondo il genere: la moglie assoggettata totalmente al marito e che rivendica il rispetto per le tradizioni e l'autorità dimostrato dalle innumerevoli volte in cui la madre ricorda alla figlia il ruolo e la posizione che occupa essendo donna e secondogenita²⁰.

¹⁹ La percentuale degli italiani di 25-34 anni che vivono in coppia alla data del censimento 2001 era del 45%, quella degli italiani più vecchi di loro di un decennio (35-44 anni) che vivevano in coppia era del 75% e la percentuale di quelli più vecchia ancora di altri dieci anni (45-54 anni) era di quasi l'81%.

²⁰ Il modello di famiglia proposto rispecchia quello sostenuto da Parson: “una famiglia divisa in quattro status-ruoli con aspettative complementari secondo l'asse della divisione del lavoro e l'asse del potere”. Abbiamo un padre-marito a cui si attribuisce ruolo strumentale con potere superiore sugli altri componenti; poi abbiamo la madre-moglie a cui spetta il ruolo espressivo con potere superiore verso i figli; abbiamo il figlio maschio con il ruolo strumentale come il padre ma inferiore rispetto a quest'ultimo e infine la figlia femmina, con ruolo espressivo come la madre ma inferiore verso i maschi verso la madre stessa. Il modello di famiglia parsoniano è così trasmesso e si fonda su una rigida divisione sessuale del lavoro e dell'autorità.

Ma la scena saliente per questo capitolo è quella in cui il protagonista, Angelo Barberini, è al telefono con un operatore telefonico di una linea di aiuto per ragazzi e racconta la sua storia:

«Me ne sono andato di casa a 27 anni»

« Sul serio?!» espressione stupita dell'operatore

«Sì, sul serio. Ho un vicino si chiama Massimo ha 69 anni non si è mai sposato e vive ancora a casa. È una questione culturale, noi italiani usciamo di casa in due modi o sposati o morti. E avendo la certezza che non mi sarei mai sposato mi restava solo una cosa da fare ...» [Si mostra Angelo preparando le valigie e tutta la sua roba pronto per emanciparsi].

Siamo arrivati al paradosso che se un figlio a venti o venticinque anni esce di casa per seguire la sua strada ci poniamo il problema di perché lo fa? Non sarà perché non va d'accordo con i suoi? Diversamente, se fino a trenta o a quarant'anni vive in casa e alle spalle dei genitori senza dar segni di volersi emancipare che fa mai di sbagliato?

La scena della partenza di Angelo è un misto fra comico e una presa di coscienza che le cose in Italia funzionano davvero così. Inizia con un piano americano di tutta la famiglia Barberini: nonni, decine di zii e dozzine di nipoti (stereotipo della famiglia numerosa del Sud). La madre, Maria Barberini sulle note di *Oh Sole mio*, piange disperatamente provando ad alzare le mani verso il cielo domandandosi perché suo figlio lasciava la famiglia e i parenti sorreggendola a fatica. Il padre, Gino Barberini capo famiglia autoritario, tipico italiano con il crocifisso al collo e l'anello di famiglia rivolto verso il figlio, tenta di dirgli qualcosa nascondendo le lacrime e i singhiozzi: «Ora va e non voltarti indietro» girando il viso per non poter incrociare il volto. Questa scena teatrale la vivrà anche Nino, un altro ragazzo italiano. Sua madre, sempre piangendo con i famigliari a seguito, si tocca il petto in preda ai singhiozzi schiaffeggiando il figlio. Lui, tenta di rassicurarla promettendo che andrà a trovarla ogni giorno²¹ mentre i parenti sorreggono la madre, praticamente svenuta, urlando «Aiuto! Dio mio!».

²¹ Le statistiche sia dell'Istat sia della letteratura sociologica (vedi Barbagli, Saraceno, Santoro, Arosio) mostrano come la scelta di vivere in prossimità dell'abitazione dei genitori è dovuta all'intensità dei legami familiari. Nel 2003 circa 1/3 delle coppie, in cui la donna ha un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, viveva nel raggio di 1km dalla madre di lei o di lui, mentre poco meno di 1/5 viveva nello stesso caseggiato.

Giocano un ruolo rilevante alcune caratteristiche familiari dei due coniugi, come il numero di fratelli e la vitalità dei genitori e se questi sono rimasti vedovi. I rapporti tra genitori e figli si mantengono attraverso diverse modalità di frequentazione (visite o conversazioni telefoniche quotidiane o a settimanali). Sono le coppie giovani (soprattutto le donne) ad avere contatti più assidui con le madri, specie se hanno figli piccoli (nel capitolo della fecondità abbiamo visto come i nonni sono una soluzione per la conciliazione della maternità con il lavoro femminile). Nel corso del tempo i rapporti sono meno assidui, ma rimangono

I modi e i tempi in cui, nel nostro Paese, si lasciano i genitori per creare una nuova famiglia sono stati spesso considerati con stupore, preoccupazione, moralismo e, come questo film dimostra, con ironia. Fin troppo si è deriso il “mammismo” dei figli e l’iperprotettività ansiosa dei loro genitori.

4.6.1. La famiglia tradizionale

La famiglia di *Mambo Italiano* è assolutamente quella tradizionale, tuttavia anch’essa in crisi sia da un punto di vista delle strutture famigliari, sia in un’ottica di relazioni fra genitori e figli. Le madri cercano in tutti i modi di far conoscere belle ragazze italiane ai loro figli maschi primogeniti. Non esiste un solo dialogo che non alluda a figli o al matrimonio.

MADRE DI NINO «La vita è tua se vuoi buttarla nel cesso chi sono io per impedirtelo? Se non te ne importa niente di finire vecchio, solo, senza una moglie, senza figli che badino a te, che ci posso fare?»

Un’altra scena ironizza sul fatto che ancora oggi il matrimonio resta l’unica motivazione dei giovani per andarsene di casa.

GENITORI «Stai così male in casa con me e tuo padre? Perché non potete andarvene di casa quando vi sposate? Tuo padre ed io lo abbiamo fatto e non siamo mica morti! Siamo ancora qui. E dopo il matrimonio le nostre madri sono venute a vivere con noi! E anche quella pazza di tua zia Yolanda finché non si è sposata».

ANGELO «Mia zia Yolanda voleva fare l’attrice ma la famiglia aveva altri progetti per lei, così dopo averla fatta sposare ...» e da una scena del matrimonio italo americano si passa all’inquadratura al funerale di Yolanda.

Questa scena sottolinea la persistenza di un modello tradizionale di famiglia che porta a far sì che la maggior parte delle uscite coincidono con le nozze. Infatti in Italia si esce dalla famiglia di origine in primo luogo per matrimonio (43,7%), poi per esigenze di autonomia/indipendenza (28,1%) e per andare a convivere (11,8%). Motivi di lavoro sono segnalati dall’8,8% dei giovani e motivi di studio dal 5,5% (Istat, 2007). Nonostante un aumento costante delle convivenze in Italia il matrimonio resta ancora la forma più importante di unione. Questo perché dicevamo siamo un paese tradizionale di stampo cattolico dove sia a livello culturale che legislativo c’è una basse accettazione sociale della convivenza cosa che non avviene in paesi dove la convivenza a livello

comunque frequenti: il 43,8% delle donne tra i 45 e i 54 anni vede tutti i giorni la madre, mentre il 25,8% più volte durante la settimana Circa il 50,7% delle donne senza figli tra i 25 ed i 34 anni e quelle con figli tra i 35 ed i 44 anni vede la madre tutti i giorni. Circa il 28% invece la vede più volte la settimana.

normativo è salvaguardata (dove abbiamo un più significativo abbassamento notevole del istituto giuridico del matrimonio ancor più del caso italiano).

Questa scena non vuole solo constatare che il matrimonio è l'unico modo per uscire da una famiglia troppo tradizionale e cattolica come quella italiana ma, che sposarsi è una sciagura (riprendendo l'allusione di *Matrimoni e altri disastri*). Zia Yolanda è stata obbligata dalla famiglia a sposarsi e in qualche modo Angelo allude che l'hanno così obbligata a suicidarsi.

È proprio a questa zia Yolanda che è dedicato il film. A Lei, che voleva essere diversa, «cercava di insegnare a tutti a ballare il *mambo*, quando invece tutti quanti erano rimasti alla *tarantella*». A mio avviso questa confessione che Angelo fa al pubblico con gli occhi lucidi, non è solo la morale del film ma è anche un invito al cambiamento di prospettiva. Dobbiamo cercare di guardare al futuro della famiglia liberandoci da strutture e schemi teorici ormai antiquati, come può essere la *tarantella* nella danza. Da bravi sociologi dobbiamo studiare la famiglia sotto un'ottica diversa che sappia essere coerente con quello che accade nella realtà. E' difficile oggi parlare di famiglia volendo adottare un'unica prospettiva ma bisogna servirsi di una definizione univoca che sappia racchiudere tutte le varie sfaccettature e trasformazioni che la famiglia ha subito specialmente negli ultimi tempi. Non sarà il caso di non parlare più di "famiglia" bensì di "famiglie", ovvero di una pluralità di configurazioni famigliari? Sarebbe un passo, prima ancora che giusto, necessario di fronte alla variegata realtà che ci circonda e alla fine di una famiglia patriarcale ormai in crisi se non in estinzione. E di questo se né accorto soprattutto il cinema²².

²² La televisione solo di recente si è accorta delle trasformazioni avvenute in ambito familiare. Se pensiamo agli *spot* del marchio *Barilla* o *Mulino Bianco* che solo ora mostrano anche famiglie non tradizionali dopo oltre cent'anni di pubblicità che vedeva la famiglia tradizionale la sola e unica ad apparire nei grandi schermi con una discrepanza con la realtà a mio avviso abissale.

Conclusioni

«Nessuna famiglia può appendere questo cartello alla porta della sua casa: Qui non abbiamo alcun problema». (Proverbio cinese)

Con il supporto delle statistiche Istat e della letteratura sociologica ho cercato di trattare in questo elaborato la difficile situazione di crisi che attraversa la famiglia tradizionale italiana. Ma soprattutto ho mostrato come la cinematografia abbia saputo abilmente rappresentare i cambiamenti e le trasformazioni della famiglia.

Con *Mambo Italiano* ho evidenziato come la permanenza dei figli nella famiglia d'origine sia un fenomeno in allarmante aumento. Questo porta, nella realtà, a una più lunga transizione alla vita adulta segnata da un rinvio delle tappe che essa comporta, tra cui l'esperienza del matrimonio e dei figli. Ed è proprio nelle scene di *Matrimoni e altri disastri* che si può osservare sul grande schermo la crisi della famiglia fondata sul matrimonio: il numero di nozze diminuisce, così come il divario che separava il rito religioso da quello civile. Ma è stato *Casomai* a svelarci la particolarità italiana dove il matrimonio resta un'istituzione molto importante tutt'altro che superata (tant'è che si esce dalla famiglia di origine nella stragrande maggioranza dei casi con il matrimonio); sposarsi è una presa di responsabilità e lo si fa per una scelta consapevole visto che oggi, come afferma anche Tommaso, protagonista di *Casomai*, le coppie possono scegliere tra diversi modi di stare insieme che non prevedono le nozze (come le convivenze *more uxorio* generalmente eterosessuali, ma anche di coppie dello stesso sesso). Possono inoltre decidere liberamente se avere un figlio e perché. I figli che si mettono al mondo, sempre più figli unici, rappresentano il frutto di scelte a lungo ponderate di genitori non più giovani dove il mestiere di padre e di madre viene visto come un sacrificio dovuto anche alla mentalità fortemente individualistica. C'è anche l'altra faccia della medaglia mostrata abilmente ne' *L'Ultimo Bacio*: l'instabilità coniugale e il numero dei matrimoni che terminano con la separazione legale o il divorzio. Il concetto si ripete: i protagonisti mostreranno la loro immaturità dovuta a una transizione all'età adulta non superata.

In definitiva la concezione tradizionale della famiglia patriarcale è stata a poco a poco abbandonata e sostituita con un'altra che attribuisce un'importanza minore al matrimonio e dà ai coniugi diritti e doveri reciproci ma soprattutto, come insegna *Manuale d'amore* è fondata sul sentimento amoroso e la libera scelta dei coniugi. La

figura del marito capo famiglia è scomparsa, così come sono venuti meno gli obblighi della moglie di assumere il cognome e di accompagnare il coniuge “ovunque egli creda opportuno fissare la sua residenza” (come diceva il codice italiano prima della riforma del 1975). Ovunque le relazioni interne alla famiglia sono cambiate, il grado di divisione del lavoro si è ridotto, i rapporti fra coniugi e quelli fra genitori e figli sono diventati meno asimmetrici. Aborto e divorzio hanno avuto un ruolo di rivoluzione dei valori e dei comportamenti nelle norme giuridiche e sociali. Ma tutto questo non comporta che siano “meno famiglia” se non nuove tipologia e di relazioni famigliari.

Ci sono stati dei vinti, come sempre succede, anche in questa partita. Numericamente parlando hanno vinto i celibi e le nubili, i trentenni che vivono ancora in famiglia come figli, le famiglie di una sola persona, quelle senza figli e gli anziani alla testa delle famiglie (Volpi, 2007). Bisogna trovare una soluzione a questo problema e forse la prima cosa è proprio supportare i giovani nello sforzo di uscire dalle famiglie di origine per vivere autonomamente e metterne su di proprie; consentire alle donne di conciliare l'educazione dei figli con la vita lavorativa, sociale di coppia riducendo così la sconvenienza dei figli. Si tratta soprattutto di un problema di riforme possibili e necessarie, che toccano alcuni tra i meccanismi più sensibili e inefficienti del funzionamento della famiglia e della società italiana.

E se questi cambiamenti avverranno, sarà interessante ancora una volta studiare quanto e come il cinema italiano li coglierà e rappresenterà. Anche se del resto lo ha fatto fedelmente fino ad ora.

BIBLIOGRAFIA

- Arosio L. (2004), *Gli opposti si respingono? Scelte di coppia e stabilità coniugale in Italia*, Roma, Aracne.
- Arosio L. (2008), *Sociologia del matrimonio*, Roma, Carocci Editore.
- Barbagli M. (1984), *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia dal XV al XX secolo*, Bologna, il Mulino.
- Barbagli M. (1990), *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Bologna, il Mulino.
- Barbagli M., Saraceno C. (1997), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Barbagli M., Saraceno C. (1998), *Separarsi in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, Il Mulino.
- Billari F., Ongaro F. (1999), *Lasciare la famiglia di origine: quando e perché?*, in P. De Sandre, A. Pinnelli, A. Santini (a cura di), *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento* cap. 21, pp. 327-346, Bologna, il Mulino.
- Buzzi C., Cavalli, A., De Lillo, A. (2007) (a cura di), *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Cavalli A., Galland O. (1996) (a cura di), *Senza fretta di crescere. L'ingresso difficile nella vita adulta*, Napoli, Liguori Editore.
- Inglehard R. (1998), *La società postmoderna*, Editori riuniti, Roma.
- ISTAT (2003a), *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli*. Indagine multiscopo sulle famiglie. "Famiglia e soggetti sociali", Istat, Roma.
- ISTAT (2003b), *La vita di coppia*. Indagine multiscopo sulle famiglie, Istat, Roma.
- ISTAT (2005), *Essere madri in Italia*. Statistiche in breve, Istat, Roma.
- ISTAT (2006), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Istat, Roma.
- ISTAT (2007), *La vita quotidiana*, Istat, Roma.
- ISTAT (2008a), *Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale*, Istat, Roma.
- ISTAT (2008b), *Il matrimonio in Italia*. Statistiche in breve, Istat, Roma.
- ISTAT (2008c), *Separazioni e divorzio in Italia*. Statistiche Report, Istat, Roma.
- ISTAT (2008d), *La divisione dei ruoli nelle coppie*. Statistiche in breve, Istat, Roma.
- ISTAT (2009a), *Come cambiano le forme familiari*. Statistiche Report, Istat, Roma.

- ISTAT (2009b), *Separazioni e divorzi in Italia*. Statistiche Report, Istat, Roma.
- ISTAT (2009c), *Il matrimonio in Italia*. Statistiche Report, Istat, Roma.
- ISTAT (2009d), *Natalità e fecondità della popolazione residente*, Istat, Roma.
- Kaufmann J.C. (1993), *La vita a due. Sociologia della coppia*, il Mulino, Bologna.
- Livi Bacci M. (2008), *Avanti giovani, alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile italiana*, il Mulino, Bologna.
- Ongaro F. (2003), *Prima della scelta: la lunga transizione*, Accademia Nazionale dei Lincei, Atti dei Convegni Lincei 202, Convegno Internazionale *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori*, 15 - 16 Maggio, Roma.
- Santoro M. (2004), *Recenti trasformazioni dei processi di transizione alla vita adulta in Europa*, Dipartimento degli studi politici di Milano, Working Papers.
- Santoro M. (2009), *La transizione alla età adulta in Europa: un confronto tra Italia, Danimarca e Germania*, 4° Convegno Giovani & Società in Europa e attorno al Mediterraneo Forlì 26- 27- 28 marzo.
- Saraceno C., Naldini M. (2007), *Sociologia della famiglia*, Bologna, il Mulino.
- Scabini E., Donati P. (1988), *La famiglia "lunga" del giovane adulto. Verso nuovi compiti evolutivi*, Milano, Vita e Pensiero.
- Scabini E., Cigoli V. (2000), *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Van Gennepe A. (2000), *I riti di passaggio*, Torino, Bollati.
- Volpi R. (2007), *La fine della famiglia*, Milano, Mondadori.

SITOGRAFIA

- www.istitutoiard.it
- www.istat.it
- www.osservatorionazionalefamiglie.it
- www.papaseparati.it
- www.kinematrix.net
- www.corriere.it
- www.repubblica.it
- www.film.it
- www.rbcasting.com

APPENDICE

Manuale d'amore

Nazione:	Italia
Anno:	2005
Genere:	Commedia
Regia:	Giovanni Veronesi
Cast:	Carlo Verdone: Goffredo Liguori Luciana Littizzetto: Ornella Silvio Muccino: Tommaso Sergio Rubini: Marco Margherita Buy: Barbara Jasmine Trinca: Giulia Sabrina Impacciatore: Luciana Francesco Mandelli: Dante
Produzione:	De Laurentis
Distribuzione:	Filmauro

Trama: Il manuale d'amore comprende quattro fasi: "Innamoramento", "Crisi", "Tradimento" e "Abbandono". Questi quattro capitoli sono vissuti da quattro coppie diverse che, come in una staffetta, si passano il testimone. Tommaso e Giulia vivono tutte le fasi dell' "Innamoramento": il primo appuntamento, il primo bacio, il sesso sfrenato, la convivenza, il matrimonio. Barbara e Marco affrontano la loro prima "Crisi" dopo anni d'amore: un figlio potrà aiutarli a superarla? Ornella vive il dramma del "Tradimento" con una grinta unica e contro un nemico "globale": l'uomo. Goffredo ci racconta dell'"Abbandono". E' talmente impreparato ad affrontare questa sua prima grande tragedia che si affida ai consigli di un audio-book trovato casualmente in libreria, dal titolo rassicurante e coinvolgente: "Manuale d'amore".

Matrimoni e altri disastri

Nazione: Italia
Anno: 2010
Genere: Commedia
Regia: Nina Di Majo
Cast: Margherita Buy: Nanà
Fabio Volo: Alessandro
Francesca Inaudi: Bea
Luciana Littizzetto: Benedetta
Massimo De Francovich: papà di Nanà
Marisa Berenson: mamma di Nanà
Produzione: Rai Cinema, ITC Movie
Distribuzione: 01 Distribution

Trama: La quarantenne Nanà vive a Firenze dove gestisce una piccola libreria insieme all'amica svampita Benedetta. Oppressa da una famiglia ultraborghese e delusa da un grande amore finito male, Nanà vive sola con il gatto Marcel; inoltre dà ripetizioni a Leonardo, intrattabile adolescente moderno, figlio di Benedetta. Da troppo tempo single, Nanà non ha nessuna intenzione di dare una svolta alla propria esistenza. Non vuole arricchirsi affermandosi professionalmente e ha rinunciato a trovare l'uomo della sua vita, pur essendo segretamente innamorata del narcisissimo e avventuroso romanziere Bauer, che la sfrutta per piccole collaborazioni. Sarà in occasione del matrimonio della giovane sorella Beatrice, manager impiegata nell'azienda vinicola di famiglia, con il simpatico arrampicatore Alessandro, che Nanà dovrà stravolgere le proprie abitudini e distruggere ogni certezza. A partire dall'organizzazione delle nozze, assurdamente affidata alla super-single Nanà allergica ai matrimoni, si dipanerà una serie irresistibile di esilaranti situazioni. Colpi di scena imprevisti e scoperte inaspettate porteranno Nanà ad aprire gli occhi sulla propria condizione e a desiderare di cambiarla.

Casomai

Nazione: Italia
Anno: 2002
Genere: Commedia
Regia: Alessandro D'Alatri

Cast: Fabio Volo: Tommaso
Stefania Rocca: Stefania
Gennaro Nunziante: Don Livio
Mino Manni: Rino
Maurizio Scattorin: Fausto
Andrea Jonasson: Christel
Sara D'Amario: Laura

Produzione: Magic Moments, Rai Cinema
Distribuzione: 01 Distribution

Trama: Tommaso conosce Stefania. Si piacciono, si innamorano, si sposano. Nasce anche un bambino, Andrea. Circondati dagli amorevoli consigli dei genitori e degli amici vivono serenamente la loro bella storia d'amore. Ma fino a che punto la presenza di questo stuolo di conoscenti, amici, parenti è poi così inoffensiva? Tutto è cominciato benissimo, si è evoluto bene, poi discretamente, piano piano fino alla crisi. Sembrava impossibile, eppure l'amore, che sembrava davvero solido, forse si è sfaldato, addirittura trasformandosi in livore.

L'Ultimo Bacio

Nazione: Italia
Anno: 2001
Genere: Romantico
Regia: Gabriele Muccino
Cast: Giovanna Mezzogiorno: Giulia
Stefano Accorsi: Carlo
Stefania Sandrelli: Anna
Martina Stella: Francesca
Pierfrancesco Favino: Marco
Claudio Santamaria: Paolo
Sabrina Impacciatore: Livia
Giorgio Pasotti: Adriano
Sergio Castellitto: Prof. Eugenio Bonetti
Regina Orioli: Arianna
Marco Cocci: Alberto
Luigi Diberti: Emilio
Daniela Piazza: Veronica
Produzione: Fandango, Madusa Film
Distribuzione: Fandango, Medusa

Trama: I personaggi intrecciano le loro vite amorose e le loro passioni. Carlo sta per sposare Giulia, che è incinta. C'è la madre di Giulia ossessionata dall'età, c'è Marco anche lui sul punto di sposarsi per interesse, c'è Adriano che odia la moglie Livia. I sentimenti si palesano, poi salgono di tono e tutti alla fine stanno peggio. Carlo, che vede il matrimonio come un cambiamento finale, dopo il quale non si potrà che essere seri e tristi, si concede un'ultima fuga "cedendo" alle grazie di un'avvenente liceale. *L'Ultimo Bacio* parla della paura di crescere. La paura di crescere quando si hanno trent'anni e quella di invecchiare quando se ne ha cinquanta.

Mambo italiano

Nazione: Canada
Anno: 2004
Genere: Commedia
Regia: Émile Gaudreault
Cast: Ginette Reno: Maria Barberini
Sophie Lorain: Pina Lunetti
Paul Sorvino: Gino Barberini
Luke Kirby: Angelo Barberini
Peter Miller: Nino Paventi
Mary Walsh: Lina Paventi
Claudia Ferri: Anna Barberini
Produzione: Daniel Louis, Denise Robert
Distribuzione: Filmauro

Trama: Angelo Barberini, figlio di genitori italiani emigrati in Canada, sciocca i genitori quando decide di andare a vivere da solo senza essere sposato.